

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4340

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8799

# LAODICE.

## TRAGEDIA

DI

ORIENTO PERRASIO

*Pastore Arcade. Alfonso Cavazzi*

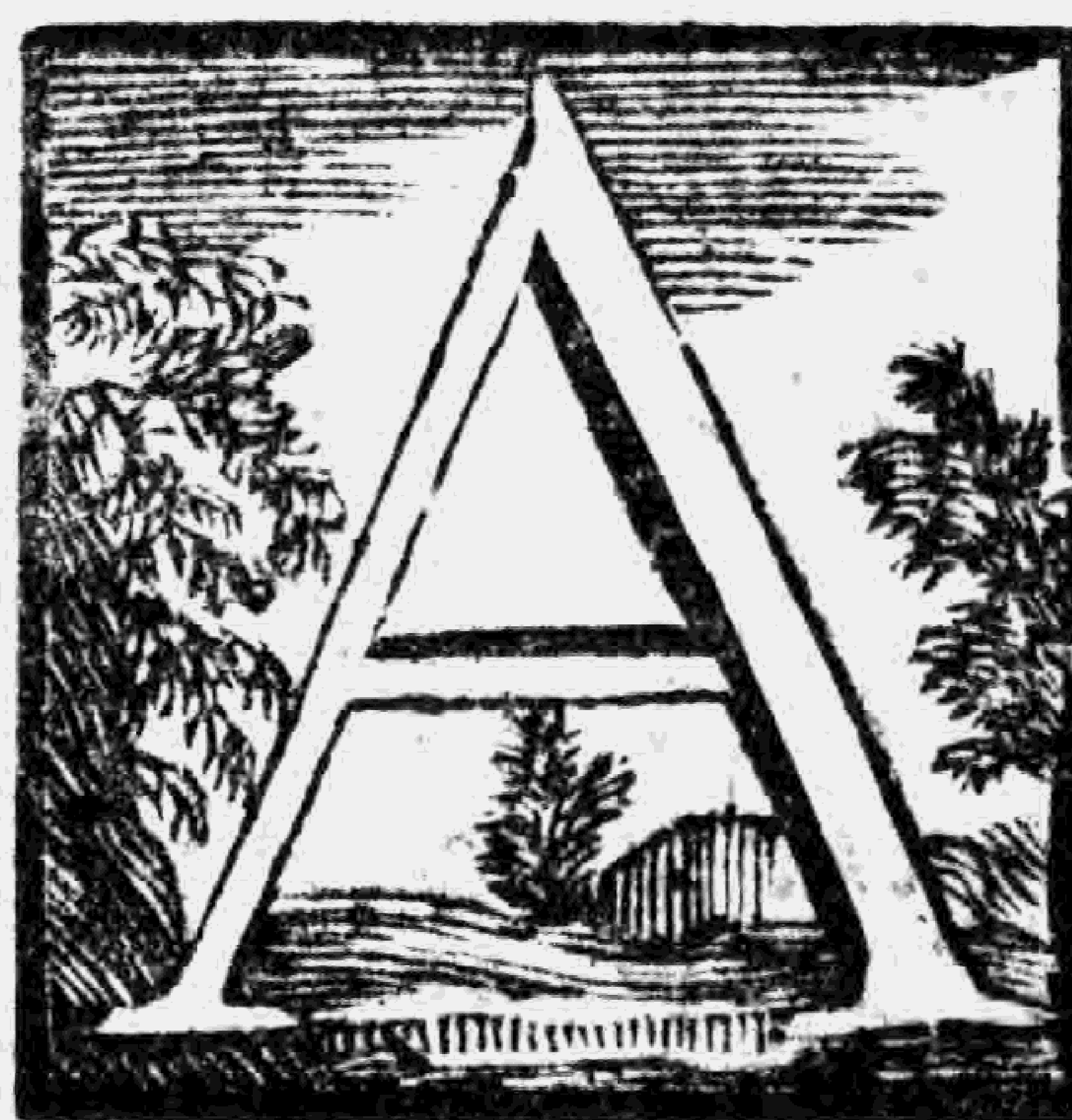


IN MODENA MDCCXIV.  
PER BARTOLOMEO SOLIANI STAMPATORE  
DUCALE.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

# Esame della Tragedia.



» **Antioco II. Re della Siria**  
 » ebbe due Mogli. La prima  
 » fu Laodice, da cui ebbe due  
 » figliuoli, cioè: Seleuco, ed  
 » Antioco: l'altra fu Berenice,  
 » figlia di Tolomeo Filadelfo  
 » Re di Egitto: per le  
 » cui Nozze ripudiò Laodice.

» Ma indi a qualche tempo preso  
 » Antioco dal primo amore, restituì  
 » alla Dignità Reale Laodice,  
 » e i figliuoli. Ella però temendo  
 » l'incostanza del Re; e volendo  
 » assicurarsi di un novello Ripudio;  
 » avvelenò il Marito, e diede nelle  
 » mani a i due Principi Berenice,  
 » con un figliuolo a lei nato di  
 » Antioco, per essere uccisi ambedue  
 » . . . . Appianus Alexandrinus de  
 » Bellis Syriacis. Justin. l. 27.

La presente Tragedia, a differenza dell'altra  
 mia del Pertinace, è quasi tutta lavorata sul vero.  
 Quindi è, che una sola Azione troverà chi legge  
 aggiunta al Fatto Istorico, cioè: l'amore di Attalo  
 con Laodice, già ripudiata da Antioco: e un'altra  
 ne incontrerà supposta diversamente dallo Storico,  
 cioè: la morte di Berenice, e quella del suo  
 picciolo figliuolo: questa, seguita per ordine di Laodice:  
 quella, per mano di Berenice.

Io non ho creduto di dovere faticar molto intorno  
 alla Favola, dove la Storia fornisce abbon-

dantemente il Soggetto per la Tragedia: anzi di due figliuoli, che lo Storico dà ad Antioco, a lui nati da Laodice; io introduco il solo Seleuco, per non moltiplicare gli Attori. Ho bensì ritenuti i Caratteri delle due Reine, e quello del Re, senza punto alterargli, raggirando sopra di essi tutta l'Azione. Avrà dunque l'Uditore in Antioco un' Amante appassionato: e dal funesto fine di questo Principe potrà egli scorgere, dove poi arrivi chi si lascia prendere la mano da qualche violenta passione. Avrà in Berenice una Moglie costante in amare lo Sposo ancora infedele; e dal dolore indotta a darsi la morte. E finalmente in Laodice una femmina finta, e scaltrita; e in essa forse il più vero costume di una Donna: che è quello di non mai perdonare offesa.

La Patria di questa Principessa io non ho potuto ritrarla da gli accennati due Storici, nè da alcun' altro da me veduto. Qualche Scrittore fa menzione d'una Reina Laodice; ma non di quella, che fu Moglie di questo Re della Siria. Evvi un' altra Laodice, Soggetto trattato da Tommaso Cornelio in una sua Tragedia: ma quella fu Reina di Cappadocia. Onde io qui fingo la mia, Principessa d' Armenia: qualunque altro esser possa il suo più vero Paese.

Non mancherà chi brami in questa Tragedia un poco più d' Invenzione, tacciandola di troppa semplicità. Io mi contenterò di rispondere ciò, che a simil proposito scrisse già uno de' migliori Tragici Franzesi: Monsieur Racine. „ V' ha (egli dice)

„ chi

„ chi riguarda questa semplicità, come contrasse-  
 „ gno di poca Invenzione: non riflettendo, che anzi  
 „ tutta la Invenzione consiste in fare qualche cosa  
 „ di Niente: e che cotesta ricercata varietà di Ac-  
 „ cidenti fu sempre l'usato rifugio di que' Poeti,  
 „ che diffidarono di poter muovere i loro Spettatori  
 „ con un' Azione semplice, sostenuta dalla violenza  
 „ delle passioni, dalla bellezza de' sentimenti, e  
 „ dall' eleganza dell' espressione „. Io debbo qui  
 „ aggiugnere; e ben con più ragione; ciò, che ivi egli  
 „ soggiugne, cioè: che „ Io son ben lontano dal cre-  
 „ dere, che tutte queste qualità si trovino nella mia  
 „ Tragedia „. Ma non sarà perciò, che non possa  
 „ comparire assai bene sul Teatro un' Azione, lasciata  
 „ in tutta la semplicità della Storia: giovando assai  
 „ più al primario Istituto della Tragedia la violenza  
 „ delle passioni, che la novità degli Avvenimenti.

Ad altri forse poco piacerà il vedere introdotti nell' ultima Scena Antioco, e Berenice avvelenati; e 'l veder quello morire su gli occhi di questa: parendo loro cotesto Spettacolo troppo tetro, e troppo ferale. Io so veramente, quanta aversione abbia la nostra delicatezza per tutto ciò, che può avere più dell' orrido, che del Tragico: e che per avere appunto troppo del Tragico, suol destare tal volta più orrore, che compassione. E però confesso, che in ogni altro caso mi guarderei di far morire sulla Scena alcuno de' miei Attori. Ma io non ho creduto, che la morte (e morte poi di veleno) di un Principe assassinato; e quella di una Moglie, che per soverchio amore si muore; debba essere Oggetto di or-

di orrore , e non anzi di compassione . Nel Mitridate del mentovato Racine : alla comparsa sulla Scena di quel Principe ferito , e moribondo ; io non ho mai sentito dentro di me altro ribrezzo , se non quello appunto , che nascer suole dal compatimento , che si ha d' altrui ne' casi estremi . Sebbene a taluno , che si compiacque tradurre in nostra lingua quella Tragedia , non piacque poi di terminarla colla morte di Mitridate ; ma volle aggiugnere un' altra Scena all' Autore : forse per divertire alquanto da quel tetto fantasma gli Spettatori , prima d' uscir del Teatro . Nella Perselide del famoso Pier-Jacopo Martello : una , fra le altre molte , delle Scene , da cui mi sentii muovere internamente nel leggerla , fu quella per appunto , in cui egli introduce i due Principi Ottomani , che entrambi si muovono : l' uno su gli occhi dell' altra . Io avrei ben potuto far morire altrove i miei Attori : siccome ho fatto il picciolo figliuolo di Berenice : e poi informarne l' Uditore con un Racconto . Ma io nol volli , perchè restasse luogo a que' teneri affetti , che 'l dolore , e l' amore mettono in bocca a i due Sposi in quegli ultimi momenti : Affetti , che sulla lingua di un' altro Attore , o non avrebbero così buona grazia , o certamente avrebbero minor forza .

Le parole : Dei , Destino , e simili : sono espressioni , e Massime di chi parla , non di chi scrive .

Noi

**N**Oi sottoscritti Deputati , in vigor di spezial facultà conceduta alla nostra Adunanza dal Reverendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico , avendo riveduta a tenor delle leggi della nostra Adunanza , una Tragedia del Sig. Alfonso Cavazzi detto fra gl' Arcadi Orieno Perrasio , intitolata -- *Laodice* -- , giudichiamo , che l' Autore possa nell' impressione di essa servirsi del nome Pastorale , e dell' Insegna del nostro Comune .

*Recinio Triccheo Pastore Arcade .  
Eudalio Liceatico Pastore Arcade .  
Leucoto Gateate Pastore Arcade .*

**A**Ttesa la suddetta relazione , in vigore della detta facultà conceduta da sua P. Reverendissima , si dà licenza ad Orieno Perrasio di servirsi nell' impressione della mentovata sua Opera del nome , e dell' Insegna suddetti Dato in Colleggio d' Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio al vij. dopo il x. di Posideone Andante l' Anno I. dell' Olimpiade DCXXIII. ab A. I. Olimpiade vj. Anno iv.

*Alfesiben Cario Custode generale  
d' Arcadia .*

Loco † del Sigillo Cust.

*Eulimbo Egireo Sottocustode .*

PER-



## PERSONAGGI.

ANTIOCO II., Re della Siria.

LAODICE, Principessa ripudiata da Antioco.

BERENICE, Reina Moglie di Antioco.

SELEUCO, Figliuolo di Antioco, e di Laodice.

ATTALO, Principe Armeno, Amante di Laodice.

ARSACE, Ambasciadore di Tolomeo, Padre di Berenice.

ARBATE, Consigliere di Antioco.

LEONIDA, Capitano delle Guardie del Re.

CEFISA, Confidente di Laodice.

ASPASIA, Confidente di Berenice.

Guardie.

*La Scena è nella Capitale della Siria,  
entro il Reale Palagio.*

ATTO

# ATTO

## PRIMO.

SCENA PRIMA.

LAODICE, ATTALO.

ATT.



Adama: il tempo stringe: è d'vopo risolvere. Voi differiste fino a quest'ora la vostra partenza, malgrado i miei consigli, in onta de' vostri rimorsi: giacchè io non posso persuadermi, che la vostra gloria non abbia fatto più di un richiamo al vostro cuore: rappresentandovi questo soggiorno poco convenevole al decoro d'una Reina. Voi la forzaste a soffrirlo; e se non poteste obbligarla a tacere; vi faceste lecito almeno di non ascoltarla. Ma oggi, o Madama, conviene arrendersi alle sue voci: o pure risolverfi ad incontrare un'affron-

A

to,

to, che marcherà il vostro Nome d'una eterna ignominia. Arface dicesi quà venuto, per chiedere a nome del suo Re il vostro allontanamento dalla Corte di Antioco. Questi, che ben sapete, quanto si compiacque mai sempre de' vostri insulti; prenderà di buona voglia la opportunità di aggiugnere all'onta di un Ripudio quella di un'Esilio: e voi che non avete il coraggio di abbandonare un' Ingrato, dovrete poi provare il rossore di vedervi bruttamente cacciata. Prevenite, Madama, cotesta ingiuriosa intimazione. Godasi Antioco la sua novella beltà; ma lungi da voi. Avrà egli pure questo piacere di meno, di non avervi spettatrice de' proprj oltraggj. Pensate forse, che la vostra presenza vaglia a funestare al Re crudele la gioia del novello Imeneo? e che la vista di Laodice sia un possente rimprovero, che arrivi a destare in quel cuore le punture di un rimorso? La vostra presenza raddoppia al Traditore il piacere, alla Rivale il trionfo. Chi medita un gran delitto, cerca prima di farsi sordo a i rimorsi: e se questi talora si fanno sentire al cuor di un col-

colpevole; ciò solo avviene in un'anima, non per anche avvezza a i misfatti. Madama: torno a ripeterlo: è d'uopo risolvere.

LAOD. Sì, Principe: convien partire. La mia gloria lo esige; anzi lo esigea in quel momento medesimo, in cui mi vidi tradita. Ma io ebbi le mie ragioni, o Atalo; e queste potranno giustificare un soggiorno, poco a prima vista glorioso per Laodice. L'amore del Principe Seleuco mio figliuolo ha fatto tacere lungo tempo i riguardi della mia gloria. Non tardò essa a pormi sotto gli occhi il dovere d'una offesa Reina. In quel punto stesso, in cui lo spergiuro Antioco diede a Berenice il suo cuore; sentii accendersi il mio da un magnanimo sdegno: e se al tradito amore di Sposa non accorreva ad opporsi la tenerezza di Madre; io andava in quell'ora ad allontanarmi per sempre da un'Infedele. Presentossi al mio cuore l'amato Seleuco; e l'amore ne colorì a lui sì bella la immagine; che al solo pensiero di dovere abbandonarlo, gelò il cuor per l'orrore. Sì: al riflettere, ch'io lasciava questa bell'anima nelle

4            A T T O

mani di un Padre crudele , che per più odiare la Madre , godea d'odiare ancora il figliuolo: intiepidì a un tratto il primo ardore; rallentò lo sdegno; e vinse l'amore. Ma oggi, che della mia sofferenza vorrebbe il barbaro Re fare all'odio suo nuova materia d'insulto; tolgasi pure al Crudele questo piacere. S'egli ebbe il contento di rapirmi il suo cuore, avrò io quello d'involarmi a' suoi occhi. Principe: io ho già risoluto: voi mi vedrete partir domane.

ATT. Ma intanto, Madama, potrò io, senza spiacervi, chiedere l'onore di servirvi nel cammino? potrò aspirare alla bella sorte d'essere scorta a' vostri passi; e di restituire alla nostra Armenia una sì virtuosa Principessa? Dite, Madama: costo onore mi farà egli permesso da voi?

LAOD. Principe: per ottenerlo, voi non avrete a porgere de i voti. Sarà mia ventura, che Attalo si compiaccia di seguire una fuggitiva, una infelice: e se la lontananza da Seleuco potrà ammettere qualche conforto, io l'avrò dalla vicinanza di Attalo. Ma il tempo pressa. Addio, Signore: Io vado a disporre la mia partenza.

ATT.

P R I M O.            5

ATT. Me felice! Ora sì puoi sperare, o Attalo. Laodice si allontana per sempre da Antioco. Lungi da lui, non avrà il tuo amore a contendere lungamente il cuore dell'amata Principessa.

S C E N A S E C O N D A.

ANTIOCO, ARBATE.

ANT. **C**Osì è, o Arbate. E' combattuto il mio cuore dall'impegno del nuovo amore, e dal rimorso dell'antica fiamma. L'uno mi alletta colla dolce immagine d'una beltà, che io amo: l'altro mi strazia coll'amara rimembranza d'una beltà, ch'io tradii: e diviso il cuore tra questi due Oggetti, non può rivolgersi ad uno, che tosto ei non senta richiamarsi dall'altro. Allorchè un cieco affetto mi spinse a quell'infausto Ripudio, che dovea poi essere l'ecidio del mio riposo: si lusingò il mio cuore di spegnere nel novello ardore ogni scintilla del primo fuoco. La mia passione, intenta a sedurmi, mi dipinse agevole il perdere di Laodice non solo

A 3

l'amo-



l'amore, ancor la memoria: dandomi a credere, che per trionfar di un'amore, basta rinunciare per qualche momento al piacere di amare. Per insinuarmi anche meglio l'inganno addormentò i miei rimorsi; repressi i richiami della mia conoscenza: talchè nel abbandonarmi poscia a gli amori di Berenice; nè pure mi avvidi, che l' dono, che a lei facea del mio cuore, era un furto esecrabile, ch'io facea a Laodice. Ma paga, che fu la mia passione d' avermi nel laccio tesomi; mi abbandonò ella poi nelle mani de' miei rimorsi. Se tacquero allora e la mia gloria, e la mia virtù: quando col parlarli allora, mi avrebbero forse sottratto all' infamia di spergiuro, e d' ingrato: fu quel silenzio una barbara vendetta, che seppe inventare il tradito amore di Laodice: fu un fingere, ch' ei fece di cedere i suoi diritti, per poi ripetergli con più violenza. In fatti, o Arbate, quella beltà, ch' io stimai esule per sempre dal mio cuore, tornò tra poco a ripigliare sopra di lui il primiero possesso. Sentii accendersi di nuovo una fiamma, di cui io mi credeva non rimanere

nere

nere altro più, che un misero avanzo di fredde ceneri. Indarno io cerco colla presenza di Berenice di divertire il pensiero da un' oggetto importuno, che mi perseguita. Ovunque io mi volgo, esso mi segue. Laodice; sebbene lungi da miei occhi; divide per fino i miei sguardi: nè io posso oramai indirizzare a Berenice uno sguardo, che non s' incontri prima in Laodice. Così l'incontro del primo Oggetto avvelena a questi occhi tutto il piacere dell' altro. Ah Laodice! tu sei ben vendicata, senza saperlo, di quante pene hai sofferte dal mio rigore. Nel corso di ben cinque anni: che tanti appunto ne conta di vita l' infausto amore di Berenice: se riandare io dovessi i giorni più tranquilli, e più lieti; quanto pochi ne incontrerei, o non amareggiati da qualche rimorso, o non funestati da qualche sospiro. Giudica, o Arbate, del mio tormento in questo misero stato!

ARB. Sire: un Regio cuore dee sempre mantenersi Signore de' proprj affetti. Questo amore non arriverà ad inquietare la calma de' vostri pensieri, se voi lo ascolterete un po' meno.

A 4

ANT.

ANT. Io ho combattuto quanto ho potuto, per estinguere una fiamma, cotanto fatale al mio riposo. Ma ben m'avveggo de' miei inutili sforzi. Invano io penso di resistere alla violenza del primo amore. Questo mi porta, mio mal grado, alla tradita Laodice: e sento una interna voce replicarmi al cuore, che per recuperare il mio riposo, è mestiere restituire ciò, ch'io rapii. Arbate: conviene, che io mi arrenda: è forza, ch'io ceda.

ARB. Ah Signore, che disegname voi di fare? Che direbbe la Siria del vostro Genio inconstante, s'ella vi vedesse passare d'uno ad un'altro amore, e alternare alle Nozze i Ripudj? Non avrà essa forse taciuto; sebbene le sue voci non giunsero fino a voi; allorchè allontanaste Laodice dal Regio Talamo. Ma al riflettere, che 'l novello Imeneo estinse il fuoco d'una lunga guerra; avrà potuto ella stimare, che a quel solo prezzo volesse il Cielo rendere a lei il riposo: e per vostro decoro si farà forse indotta a pensar bene di ciò, che non sì bene essa arrivava a comprendere. Ma se a un Ri-  
pudio

pudio ancor fresco; e che per avventura al cuor di taluno ancor parla di voi; oggi vede la Siria succederne un'altro: converrà, ch'ella sia cieca, per non vedere, che ciò, ch'essa credette Ragion di Stato, fu vera Ragione di amore. Sire: Chi siede più alto de' gli altri, è ancor più d'ogni altro, esposto a gli occhi altrui. Il Popolo, che sempre mira di mal'occhio l'Ascendente d'una suprema Fortuna; perchè sempre soffre di mala voglia la propria fuggezione; tiene rivolti, e attenti gli sguardi sulla vita de' Sovrani: e se de' loro difetti talor per timore non ne fa motivo di sollevazione; ne fa sovente per genio soggetto di rigida Censura. Così non potendo scuotere il freno, si compiace egli almeno di mordere la mano, che gliel'impose. Signore: Il Regno tutto parlerà di voi: E quando pure ei tacesse; potrà poi tacere l'Egitto; vorrà poi tacer Tolomeo? Con qual cuore pensate voi, che questo Re generoso soffrirà l'insulto fatto alla Figliuola? Noi il vedemmo altre volte muovere l'armi per molto meno; e provammo anche troppo, quanto costi l'a-  
verlo

verlo Nimico. Ma sopra tutto: qual tempo sceglierete voi mai per oltraggiarlo? Arface è nella vostra Corte. Il Ripudio della Reina su gli occhi del proprio Ambasciadore, farebbe una offesa troppo crudele a quel Principe.

ANT. Ascolta, Arbate. Io voglio congedare Arface. Egli farà ritorno al suo Re; e l'Egitto rivedrà con lui Berenice.

ARB. Ah Signore: Di grazia riflettete un po' meglio.....

ANT. Che giova il riflettere, quando il risolvere non è in me più elezione, ma forza.

SCENA TERZA.

CEFISA, ANTIOCO, ARBATE.

CEF. **S**ignore: Chiede Laodice per ultima grazia d'essere ammessa alla vostra presenza.

ANT. *tra se*. Antioco: che risolvi?.... Si ascolti..... Ella venga. *parte Cefisa*.

ARB. Sfuggite più tosto, o Sire, questo abboccamento. Nell'agitazione, in cui siete, la presenza di Laodice darà l'ultima scossa alla vostra caduta.

ANT.

ANT. Che posso io fare di meno, dopo avere tradito il suo amore, che ascoltare le sue querele? Converrebbe esser barbaro, per negarlo.

ARB. Ma converrebbe non essere amante, per reggere al pianto dell'Amata. Signore: Ella viene. Siate; se così è d'uopo; barbaro per un momento, per essere glorioso per sempre.

SCENA QUARTA.

LAODICE, CEFISA, ANTIOCO, ARBATE.

LAOD. **E**Ccomi, o Signore, ancora una volta innanzi a voi. Io so bene, ch'io dovea risparmiarvi la presenza di un'Oggetto importuno, e molesto: ma il piacer dell'avviso, che io vegno a recarvi, potrà compensare la noia di questi pochi momenti. Signore: Voi mi vedete per l'ultima volta. Domane io libererò i vostri occhi d'un'Oggetto da essi abborrito; e porterò lungi da voi il mio dolore..... Donate questo sospiro alla mia passata fortuna: mentre io dono al vostro riposo tutto quel pianto, che

che una vista sì dolce spremerebbe da questi occhi, se io non gli contendessi l'uscita. Voi, lungi da me, godete con miglior pace la vostra Berenice, Principessa ben degna del vostro amore: io, lontana da voi, piagnerò con più libertà; perchè potrò assicurarmi, che le mie lagrime non giugneranno a turbare la vostra gioia. Se vi ritardai troppo lungo tempo questo piacere, ne spero ben'anche il perdono. Accagionatene l'amore dell'infelice Seleuco, Principe degno per altro de' vostri più teneri affetti; e ch'io vedrei da voi amato, s'egli non fosse a me figliuolo. Io potrei qui addurre qualche altra ancor più vera cagione: ma io vo' tacerla, per non inquietarvi con una odiosa rimembranza. Signore, io parto: e quella appunto io parto, che io quà venni. Quel cuore, ch'io portai nella Siria, quello stesso io meco riporterò nell'Armenia. Non crediate, ch'io mi allontanai da voi, per lagnarmi di uno Sposo, per riempiere le mie Contrade colla Fama delle mie disavventure. Questo cuore, che in tutto il corso del mio vivere, non s'impiegò in altro mai, che

in fare

in fare de i voti per voi; non soffrirebbe di mutare sì dolce impiego; nè saprebbe cangiare i voti in querele. Io piagnerò bensì, lassa! e dorrommi: giacchè come non dolermi per un sì gran Bene perduto, dopo averlo amato cotanto? Ma le mie querele rispetteranno voi, o Signore. Tutte saranno indirizzate al mio destino: niuna d'esse ardirà giammai rivolgersi a voi. Se talora il mio dolore metterà sulla mia lingua un qualche querulo lamento contra di Antioco: la dolce memoria di un'amore sventurato cangerà il lamento in un Voto, ch'io invierò al Cielo per voi, e per la mia ben'avventurata Rivale. Una sola grazia io vorrei chiedervi, o Signore: E perchè veggiate quanto sono discreta nel domandare: altro io non chieggo, se non che tal volta rivolgate addietro uno sguardo, per ricordarvi di me. Sì, Antioco: per ricordarvi d'una Moglie infelice, che fu poi sì fedele in amarvi. Abbiasi Berenice tutto il vostro cuore: a me solo un qualche pensiero. Ecco l'ultima grazia, ch'io vi chieggo: dopo cui io partirò, se non lieta, contenta almeno di voi.

ANT.

ANT. *tra se.* Ah non l'aveffi ascoltata....  
Seguimi, Arbate.

S C E N A Q U I N T A .

LAODICE, CEFISA.

LAOD. **E** Gli mi lascia ; egli mi fugge ,  
senza nulla rispondermi.

CEF. Madama: o io m'inganno: o il vostro discorso ha ferito il cuore di Antiocho. Io ho osservato attentamente il lui Volto , e l'ho veduto cangiarsi più volte. Eſſo, senza avvedersene, ha secondati i movimenti dell'animo. Coteſto suo silenzio me lo conferma , e mi fa prendere un buon presagio per voi.

LAOD. Eh Cefisa.....

CEF. Madama: viene il Principe Seleuco.

S C E N A S E S T A .

SELEUCO, LAODICE, CEFISA.

LAOD. **V** Enite , Seleuco , a godere di que' pochi momenti, che ne rimangono.

SEL.

SEL. Come? Madama. Che dite voi?

LAOD. Principe: è d'uopo dividerci.

SEL. Giusto Cielo! Che ascolto? Ah Madama.....

LAOD. Non v'inquietate , mio figliuolo. Disponetevi con coraggio a questa separazione. Ella sarà a me gloriosa , e farà utile a voi.

SEL. E vorrete abbandonarmi nelle mani di un Padre, che m'odia? di un Padre, che sdegna di riconoscermi per figliuolo?

LAOD. La lontananza della Madre renderà meno odiosa ad Antiocho la presenza del figliuolo . Io sono , o Figlio , la sorgente di questa avversione. Lontana ch'io farò da' suoi occhi, voi farete più vicino al suo cuore.

SEL. Eh Madama : Lungi ch'io farò da voi , io perderò il piacer di vedervi ; e proverò nulla meno il rigor di mio Padre. Permettemi almen di seguirvi.

LAOD. Nò , Seleuco . Voi non dovete rinunciare a i diritti della vostra Nascita.

SEL. Io rinunzierò di buona voglia a un diritto miserabile , che mi tiene esposto a tutto l'odio di un Padre.

LAOD. Tutto quest'odio non potrà torvi le  
ragio.

ragioni , che voi avete alla Siria . Ella a voi appartiene per diritto di sangue . Allontanandovi da lei , voi verreste a cederne le ragioni . Commettete la vostra Causa al Tempo , e a gli Dii . Comunque Antioco pensi di avere con altre Nozze trasportati i diritti alla sua Corona nel sangue di Berenice : il Cielo potrebbe un giorno farvi giustizia .

CEF. Sfuggite , Madama , l' arrivo di Berenice . Ella si avvicina verso di noi .

LAOD. Ritiriamoci , Seleuco .

## S C E N A S E T T I M A .

BERENICE, ASPASIA.

ASP. **T**Ra poco , Madama , voi farete senza Rivale . Laodice abbandona per sempre la Siria . Corre questa voce per tutta la Corte ; e dicesi in oltre , ch' ella partirà domane .

BER. Per assicurarmi di Antioco , non è a me d'uopo l' allontanamento di Laodice . Ha il mio amore troppo sicure prove di questo amabile Principe : e io non saprei temere della sua fede anche su gli occhi

occhi di più Rivali . Antioco è generoso , e fedele : egli ama Berenice .

ASP. Egli amò ancora Laodice ; e più non l' ama .

BER. Egli avrà avute le sue ragioni , Aspasia : e forse il vedere mal corrisposto il suo amore , avrà disobbligato Antioco dall' impegno di amare . Ma io , che lui amo teneramente , e che pongo ogni mio piacere in amarlo : io , il cui amore è sì ben corrisposto da' suoi più teneri affetti ; io non ho che temere .

ASP. Nè io già temo per voi . So , che voi amate riamata : ma per quante prove abbiasi il vostro amore ; la miglior sicurezza per voi farà la partenza di Laodice .

BER. Troppo io qui mi trattengo . Presso è l' ora , in cui suole Antioco passare alle mie stanze , per rinnovarmi la sua fede , e l' omaggio del suo cuore . Io qua venni , ansiosa di prevenire questo Amante generoso : che ben gradita farà al mio Sposo una tal finezza di amore . Andiamo , Aspasia : Entriamo ne' suoi Appartamenti .

*Fine dell' Atto Primo.*

B

AT.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

ANTIOCO , ARBATE , LEONIDA .

ANT. **T**U mel dicesti , Arbate ,  
che l' abboccamento di  
Laodice sarebbe a me fa-  
tale. I suoi timidi sguar-  
di ; i tuoi modesti sospiri ; le sue som-  
messe maniere ; hanno sì strettamente  
incatenato il mio cuore , che vano è ben  
lo sperare di mettersi in libertà. Altro  
da lei io non mi attendea , che querele ,  
e rimproveri : e se con quest' Armi ella  
affaliva il mio cuore ; o egli forse ne trion-  
fava ; o non sì tosto almeno ei si dava  
per vinto. Ma che altro udisti tu , Ar-  
bate , da quell' amabile bocca , che sup-  
pliche , e voti ? in qual' altro sembiante  
la vedesti tu comparire a' miei occhi , che  
in quello di supplichevole ? Ah che 'l  
pianto sul Volto di un' oggetto , che si  
ama , è un' Incanto troppo forte al cuo-  
re di chi lo mira . Arbate : era d' uopo  
veder.

vederla in altro Volto : o pure vederla  
con altri occhi. Ma al mirarla supplice ,  
e piagnente innanzi a me , chiedere a  
me perdono , quando io pur sono , che  
lei ho tradita : implorare per ultima gra-  
zia , ch' io voglia talora ricordarmi di lei ,  
quando ella di me dovrebbe abborrire  
per fino il Nome : come non sentire pie-  
tà per questa bell' Anima ? come non ar-  
dere per lei ? In tanta ragione d' odiare ,  
tante rimostranze d' amore : e poi non  
amarla ? Arbate : qual cuore il potrebbe ?  
ARB. Voi potete , o Sire , avere pietà di  
Laodice : potete compiangere la sua for-  
te ; e dare ancor qualche lagrima alla  
violenza di quel destino , che vi obbligò  
di collocare in altre mani il vostro cuo-  
re . Ma questa pietà dee ristrignerfi en-  
tro i confini d' una generosa compassio-  
ne . S' ella diviene amore : nell' atto di  
assolvervi da un reato , ella vi imprime  
la macchia di un' altro : mentre voi non  
potete rendere a Laodice il vostro cuo-  
re , senza toglierlo a Berenice . Signore :  
date a Laodice ciò , che voi potete darle  
con gloria : e giacchè non può Antioco  
esser giusto verso dell' una , senza essere

ingiusto verso dell' altra : egli pianga la prima ingiustizia , senza commettere la seconda . Sì, o Sire . Piagnete Laodice ; che voi il potete : amate Berenice ; che voi il dovete .

ANT. Eh Arbate : qual cuore può serbare questa moderazione ? La pietà passa di leggieri in amore anche in un cuore non più avvezzo ad amare : e chi sol tanto credea di compatire , sovente poi si avvede di amare . Ma per me , in cui la compassione ha per sorgente un' amore tradito : come potrò sentire pietà , senza sentire amore ? E quando pure il potessi ; farebbe ella cotesta degna pietà di un' Anima , che mi ama ancora infedele , che mi adora ancor traditore ?

ARB. Ma , Signore , Berenice v' ama ella poi meno ? merita ella meno , che voi l' amiate ? Tanta forza avrà la immagine di un' oggetto , che alla fine dichiaraste con un Ripudio poco degno di voi : E nulla potrà la beltà , l' amore , il sangue di Berenice ? Voi sapete pure di qual fiamma arda per voi la Reina . Questa virtuosa Principessa fa del solo piacere d' amarvi tutta intera la sua felicità .

Ella

Ella non soffre mai , senza pena , i momenti , che da voi la dividono : e voi stesso , Signore , l' avete pur veduta piagnere , e sospirare , se talora le cure del Regno vi obbligarono a ritardare le ore , che ciascun giorno il vostro amore suol donare al suo Volto . E questo è il barbaro guidardone , che voi le destinate ? Qual' enorme sconoscenza di un Re Marito ad una sì degna Sposa ?

ANT. Sì , Arbate : il confesso . Io sono un Barbaro ; sono un' Ingrato : ma il fui ben' anche a Laodice . La Reina merita tutto il mio amore ; io le debbo tutti i miei affetti : e non si vide giammai un cuore amante al pari del suo , inumano al pari del mio . Ma , o sia forza di qualche segreta invincibile inclinazione : o sia , che 'l Cielo voglia punirmi di un delitto , ch' io commisi , col violentarmi ad un' altro : tutto il merito di Berenice , tanta beltà , tanto amore , sono un debile ritegno ad un cuor fuggitivo . Più non gustano questi occhi il piacere , che una volta godeano nell' incontrarsi co' suoi : nè più ravviso in quel Volto que' tratti di amabilità , che a se tirava con

B

3

dolce



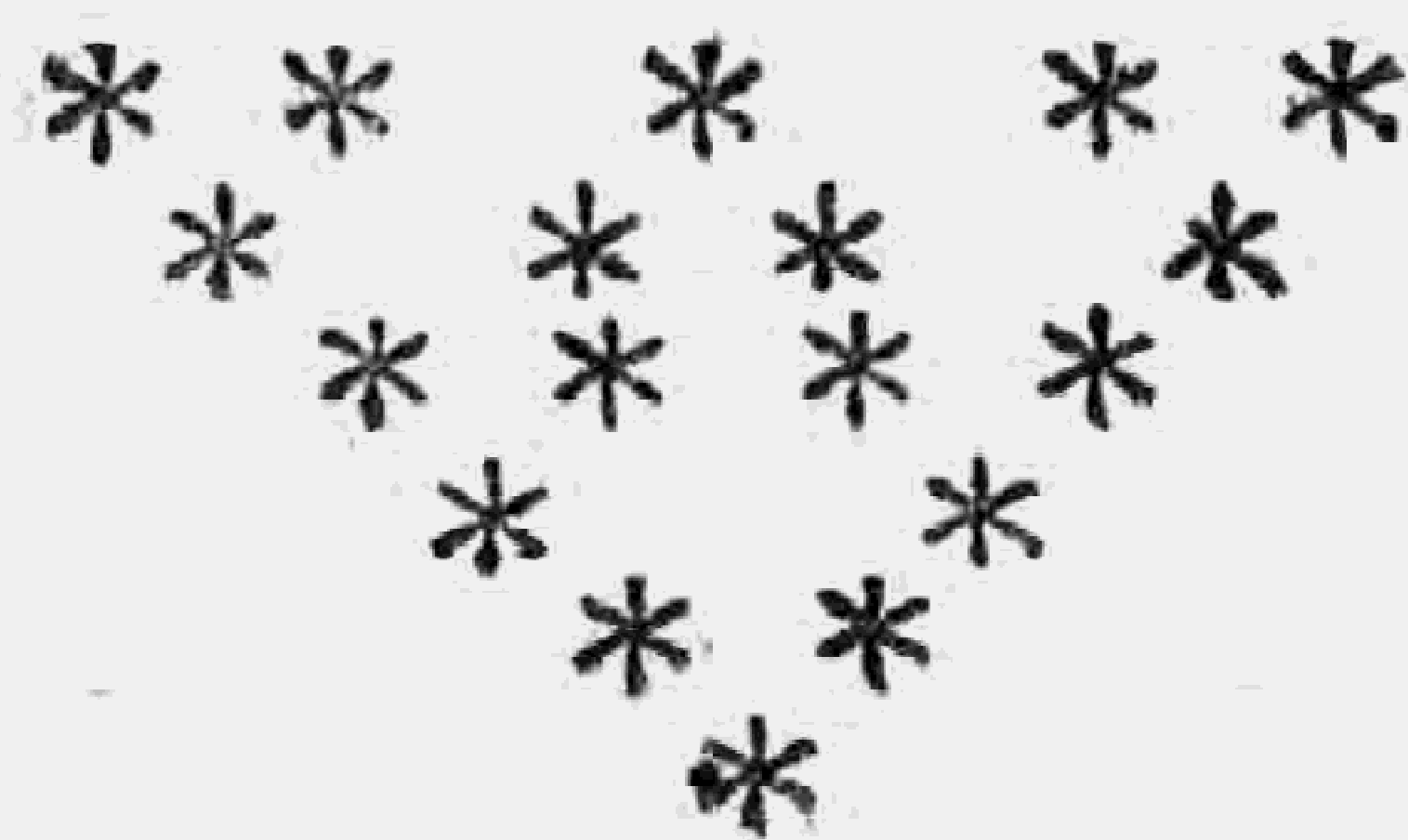
dolce forza tutti i miei sguardi. In somma, questo mio cuore, indarno ritenuto dalle attrattive di Berenice, ha di già fatto ritorno onde prima partì.

ARB. Sire: ancora una volta io ve ne scongiuro.....

ANT. D'altro più non parlarmi, che di Laodice. Ogni altro Nome m'importuna, e m'inquieta. Sono iutili le tue ragioni, per fare ravvedere un cuore, barbaro sì, e infedele; ma troppo risoluto di esserlo. Io prima d'ora le consultai meco stesso: Ma ben di rado giugne a trionfar la Ragione, dove impera l'Amore. Arbate: vedila per mia parte: esponle il mio pentimento; dille il mio amore: e per quanto ami il tuo Re; usa ogni arte, per riacquistarmi quel cuore.

ARB. Signore: Voi il volete.....

ANT. Obbedisci, Arbate; e lasciami un momento di solitudine..... Leonida: si chiami Arface.



SCE.

S C E N A S E C O N D A .

ANTIOCO SOLO.

**E** Bene? Antioco: sei tu risoluto? Pensi tu bene, qual fiero colpo prepari all'amabile Berenice? qual nera macchia vai ad imprimere al tuo Nome? E non ascolti le voci di que' rimorsi, che sì alto parlanti al cuore? e non ti atterrisce l'orror di que' Nomi, che già t'intuona all'orecchio la fama? Qual detestabile esempio vuoi tu lasciare a' Posterì di rotta fede? con quali belle imprese segnare i giorni migliori della tua vita? Dunque non ti avrà veduto la Siria due volte Sposo, che per vederti poi due volte infedele? Gli odiosi Nomi d'Ingrato, e di spergiuro, faranno pure tutto il Retaggio, che di te la tua morte tramanderà alle Età future. Ah pensa, pensa, Infelice, finchè sei anche in tempo. Lascia, lascia gli amori; e incomincia a regnare. Abbandona Laodice; rinunzia al lei Nome; perdi ogni memoria di lei.... O estremi inutili sforzi di un cuore già vinto!

B 4

vinto!

vinto! Cessate voci generose di un tradito dovere di più farvi sentire: giacchè ad altro voi non valete, che a farmi più colpevole, col pormi meglio in veduta quel delitto, che io vado a commettere. A che tormentare un misero cuore, che non è più in libertà di ascoltarvi? O aiutatemi a vincere la mia debolezza: o risparmiatemi la pena di sì amari rimproveri..... O Laodice! quanto a me già costò l'averti amata! e quanto dovrà costarmi il ritornare ad amarti!..... Ma ecco Arface. Dichiariamoci alla fine, e seguiamo un forzoso destino.

## S C E N A T E R Z A.

ARSACE, LEONIDA, ANTIOCO.

ANT. **V** Enite Arface a compiangere un Principe sventurato. Quando io mi credea il più felice fra i mortali, mi trovo il più infelice, che viva: e allorchè io pensava di tenere incatenata la Fortuna al mio Trono; ella minaccia di rovesciarmi dal Trono, se non sottoscrivo alle sue barbare voglie. E quali; o Dei!

Dei! quali mai sono le dure leggi! Vuole questa Inumana, ch'io mi divida da Berenice, ch'io l'abbandoni: e non è paga, ch'io rinunzi al piacere di amarla, s'ella non mi obbliga di rinunziare per fino al piacer di vederla. Ah perchè nacqui ad un Regno, se tanto dovea poi costarmi un giorno l'esser nato Monarca! Infelice onor del Comando, se chi altrui prescrive la legge, da gli altri poi la riceve in ciò, che libero lasciò Natura ad ogni Uomo. Io farei poco conto di questa barbara legge, s'ella non avesse altro appoggio, che 'l capriccio del mio destino: e rimanderei l'iniqua richiesta con una sdegnosa ripulsa. Ma la Siria è d'intelligenza con lui: il Regno tutto è collegato seco a' miei danni. Il Popolo, adoratore dell'Indole generosa del Principe Seleuco, si dichiara del suo partito: e per sostenere i diritti del figliuolo, assiste le ragioni della Madre. Egli, chiede in Seleuco un Successore ad Antioco: ma vuole, che prima io terga quella macchia, che l'onta fatta a Laodice segnò in fronte a Seleuco; e se un Ripudio la impresse, un'altro pur la cancel-

cancelli. Ben vedete, Arsace, quanto sieno da rispettarfi le voci di un Popolo, quando elle sono concordi. Finchè le voci della moltitudine sono voci di molti, risuonano poco all' orecchio de' Sovrani: ma qualora le voci di tutti divengono una sola voce; è sempre mal sicuro l'impegno di una ripulsa. Veggendo di non aver luogo di pensare all'amore di una Sposa, ho creduto di dover provvedere alle convenienze di una Reina. Chi visse Reina nella mia Corte, non può avervi condegno soggiorno, nè pure per un momento, semplice Principessa. Ritorni Berenice al Re suo Padre colla scorta di Arsace: e se un rio destino mi sforza di tradire il suo amore, si rispetti almen la sua gloria..... Ma chi dovrà intimare l'amara partenza all'amabile Berenice? Antioco non ha tanta crudeltà, che regga allo spiacevole Ufficio. Voi, Arsace, disponete la Reina a questa durissima separazione. Io veggo bene, qual profonda piaga aprirà in quel cuore un sì ferale annunzio: ma assicuratela, Arsace, che i primi colpi si scaricarono sopra del mio.

SCE-

## S C E N A Q U A R T A .

ARSACE SOLO.

**D** Ebbo io prestar fede al terribile racconto?..... Berenice esule dalla Siria, per comando di Antioco?..... Può sognarsi più strana mutazione? può udirsi più iniquo disegno? Quanti colori va studiando il Traditore, per dare un buon volto alla sua perfidia! Ma egli si diè a conoscere prima d'ora: e 'l primo Ripudio parla a bastanza del secondo. Partirà Berenice: ma mal per te, perfido Principe, Sposo infedele. Tolomeo saprà vendicare l'enorme affronto. Attendilo pure tra poco alla Testa di un' Esercito.

## S C E N A Q U I N T A .

BERENICE, ASPASIA, ARSACE.

BER. **A**Rsace.....

ARS. **A**In mal punto giugnete, o Madama. Io debbo recarvi una nuova, che voi non vi aspettate.

BER.

BER. Che dite? Arface.

ARS. Madama: è d'uopo partire.

BER. Come? Io partire?

ARS. Sì, Reina: Convien partire, e abbandonare per sempre la Siria.

BER. Io partire? io abbandonare il mio Re, il mio Sposo?

ARS. Antioco il vuole.

BER. Antioco? O Dei! che ascolto?

ARS. Madama: Voi siete tradita. Il perfido Re vi abbandona, per ritornare a Laodice.

BER. Ahi lassa! Sarebbe egli vero?

ARS. Così non fosse, o Reina. Ma io pur' ora l'intesi dalla sua bocca, e in questo luogo medesimo, in cui vi ragiono.

BER. Ah s'io 'l credeffi!.... Ma non può essere, Arface: Voi vi farete ingannato.

ARS. Voi amereste d'ingannarvi: ma io so bene di non ingannarmi.

BER. Tant'è, Arface: Io non posso crederlo. Andiamo, Aspasia, ad informarci meglio da Antioco stesso..... Ah se ciò fosse, infelice di me!

ARS. Andate, Madama, e vedrete, s'io m'inganni..... Quanto è mai sempre ritroso un cuore a credere ciò, che a lui spiace.

SCE.

## S C E N A S E S T A.

ATTALO, ARSACE.

ATT. **F**Inalmente, o Arface, Voi otterrete l'intento, ancor senza esporre le vostre richieste. Parte Laodice da questa Corte. Ella pur dianzi mi disse, che 'l nuovo giorno l'avrebbe veduta dare l'estremo Addio alla Siria.

ARS. Voi potevate, o Principe, dispensarvi da un Rapporto schernitore. Io era informato a bastanza senza di voi: e in fine cotesta beffa pare, che mal convenga alla condizione d'una Reina.

ATT. Io schernirvi? Io beffare una Reina? Arface.....

ARS. Almeno su gli occhi di Arface voi doveste mostrarvi men contento degl'insulti di Berenice.

ATT. Voi tenete meco un linguaggio, ch'io non arrivo a comprendere.

ARS. Io sì ben comprendo quello di Attalo. Ma comunque siasi: Partirà Berenice; Sì, Principe; ella partirà: ma forse chi ne è l'Autore, ne goderà per poco.  
*parte Arface.*

ATT.

ATT. Parte Berenice?..... Ma Laodice mi assicurò ella pure della sua vicina partenza; e se io ben la intesi; ella dee partir domane..... A chi dunque debbo io credere? M'inganna Arface? o m'ingannò Laodice?..... Ma ella viene; e seco è Arbate. Egli farà il Confidente de gli amori di Antioco. Ritirati Attalo; e attendi miglior tempo, per accertarti del vero.

S C E N A S E T T I M A .

LAODICE, ARBATE, CEFISA.

LAOD. **I**O fo quanto posso, o Arbate, per divezzarmi dalla usata tristezza. Ma chi per lungo uso accostumossi al pianto, non può sì tosto prendere aria di riso.

ARB. Ma cangiando voi forte, è omai tempo di cangiar Volto. Io vegno, Madama, ad informarvi di un'ordine del Re. Antioco non consente, che voi partiate.

LAOD. Me infelice! Io chiedea pur'anche poco, mentre chiedea sol di partire. Arbate: se punto possono in voi le mie  
sup-

suppliche: deh impetratemi dal Re il congedo.

ARB. Voi deporrete questo pensiero, allorchè vi avrò svelato il segreto, che mi rimane a scoprire. Madama: il vostro destino prende nuovo sembiante. Il Cielo vuol rendervi giustizia; e sceglie per Ministro quel cuore medesimo, che vi tradì. Antioco (il crederete voi? Madama) Antioco ama Laodice: e giammai egli non si sentì più acceso per lei d'amore, che quando ei credeva di più non amarla.

LAOD. E questo è il gran segreto, che voi avete a scoprirmi? Eh Arbate: voi pure vi compiaccete d'insultare al mio destino. Un cuore avvezzo per lungo tempo al rigor della sorte, non si lusinga per poco di un falso riso, che le baleni sul Volto.

ARB. Io non vi lusingo, Madama: eseguisco con fedeltà gli ordini del Re. Egli a me impone di scoprirvi il suo cuore, di assicurarvi del suo amore: e così io potessi esprimervi di qual fiamma arda cotesto amore. Ma se ora ne dubitate, voi non saprete poi dubitarne su gli occhi di Antioco.

LAOD.

LAOD. Io me conosco, Arbate. So troppo bene di non meritare il cuore di Antioco, da che il Cielo volle privarmene allora appunto, ch'io mi lusingava di possederlo per sempre. Segua egli pure ad amare la sua Berenice. Solo a me si conceda il piagnere la mia sciagura, lungi da chi la fece. Io chieggo a' miei sospiri un'angolo rimoto de' miei Stati. Può il mio dolore essere più discreto?

ARB. Questo dolore è fuor di tempo, Madama. Laodice farà tra poco e Sposa, e Reina. Io ve ne assicuro a nome di Antioco.

LAOD. E 'l Talamo, e 'l Trono, farebbono a Laodice un doppio rimprovero. Con qual decoro ammetterebbe la Siria al Trono de' suoi Re/chi dal suo Re fu cacciata dal Trono? Con qual pace accoglierebbe il Regio Talamo l'oggetto di un Ripudio? Ne avrebbe sdegno la Siria: se ne offenderebbe l'amore, e la dignità Reale. S'imprime per poco una macchia; ma non si toglie per poco: e quando è affai puro il sangue, che la riceve; ei se la porta al Sepolcro. Arbate; molto io vi debbo: e più ancora stimerò

merò di dovervi, se mi vedrò ottenuto da voi ciò, ch'io sospiro.

ARB. Dovrò io dunque riportare ad Antioco una ripulsa?

LAOD. Voi potrete assicurarlo, che Laodice ha del rispetto per lui.

ARB. Ma questo rispetto mal corrisponde all'amore, ch'egli ha per voi.

LAOD. Ah che io non ne ebbi già di meno per Antioco, finchè egli mi permise di amarlo.

ARB. Ed ora, ch'ei ve ne priega, Laodice il ricusa? Madama.....

LAOD. Arbate: se volete, ch'io vi ascolti con piacere, parlatemi sol di partire.

ARB. Reina: pensate bene a voi; e pesate un po' meglio questo rifiuto. Per ora io vi lascio: io non parlerò ad Antioco, prima di rivedervi.

CEF. Ah Signora: che avete voi fatto? Quando il Cielo tratta di rendervi e la Corona, e lo Sposo; voi vi dichiarate con un rifiuto?

LAOD. Semplice che tu sei.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

BERENICE, ASPASIA.

BER. **S**Eguimi pure, Aspasia. Indarno egli mi fugge, occultandosi a' miei sguardi. Egli mi vedrà a suo dispetto; e vedrà lo stato compassionevole, a cui mi ha ridotta la sua perfidia. Qua voglio attenderlo; giacchè in questo luogo ei suol vedersi sovente.

ASP. In questo disordine d'animo, e di Volto, voi volete presentarvi ad Antioco? Almeno, Madama, sospendete per alcun poco le lagrime, reprimete i sospiri: e lasciate, che la vostra bellezza parli a gli occhi di Antioco in tutta quella forza, che ha mai sempre in bel Volto l'avvenenza ed il riso. Beltà, che piagne, eccita compassione: beltà, che ride, risveglia amore.

BER. Che posso io sperare da questa, qualunque siasi bellezza, ch'egli non cura, ch'egli

ch'egli disprezza? Qual soccorso attendere da un Volto, ch'ei più non degna di un guardo? Inutile dono, che a me festi Natura, se a me tu il festi solo per mio tormento! Ah che se alcuna speranza può a me rimanere, tutta io debbo prenderla dal mio dolore. Sì: il mio pianto meglio parlerà del mio Volto. Ma credi tu, Aspasia, che 'l Crudele s'intenerisca poi alle mie lagrime? Alorchè io mi farò a lui vedere in questo Volto, e con questi occhi! riconoscerà egli pure il barbaro lavoro della sua infedeltà. Ma riscuoterò io poi da quel crudo cuore pietà, e amore? Ah quanto io mi lusingo, Aspasia.

ASP. Forse, Madama, per trionfare d'Antioco, voi non avrete che a vederlo. Egli vi amò lungo tempo; la presenza di un' Oggetto amato una volta, riaccende di leggeri l'amore..... Ma ritiratevi, Reina: sfuggite l'incontro di Laodice.

BER. Sì, Aspasia: Involiamoci a Costei,



## SCENA SECONDA.

LAODICE, LEONIDA, CEFISA.

LAOD. **E'** Poi egli vero quanto mi nar-  
ri?

LEON. Così è, o Reina. Antioco ha con-  
gedato Arface: e questi dee scortar Be-  
renice. Sopra le ragioni di Arbate l'ha  
poi vinta l'amore di Laodice.

LAOD. Arbate s'interessa per la mia Ri-  
vale?

LEON. Arbate, o Madama, segue il suo  
dovere. Egli vuol'essere grato alla Rei-  
na. La confidenza, ch'egli ha del Re,  
fu opera di Berenice.

LAOD. Potrò io promettermi altrettanto di  
Leonida, quanto Berenice di Arbate?

LEON. Io tutto a voi debbo; e tutto voi  
potete sopra di me.

LAOD. Il vedremo alle prove.

LEON. Io ambirò sempre l'onore di obbe-  
dire alla mia Reina.

CEF. Madama: Attalo viene.

LAOD. Ritirati, Leonida. Io ti rivedrò tra  
poco.

SCE-

## SCENA TERZA.

ATTALO, LAODICE, CEFISA.

ATT. **N**On è più tempo, Madama, per  
me di tacere. Io debbo aprirvi  
il mio cuore, e svelarvi i miei più veri  
disegni. Io mi lusingai un tempo sulla  
vostra disavventura; e stimai di potere,  
senza reato, concepire dell'amore per voi,  
finchè vidi il cuore di Laodice disimpe-  
gnato da gli amori di un Re. Ardeva  
(ben potete rammentarvene, Madama)  
ardeva per voi il mio cuore, prima che  
l' merito del vostro sangue, unito a quel-  
lo della vostra bellezza, vi portasse al  
Trono della Siria. Fu quella elezione  
(io non voglio dissimularlo, Madama)  
fu un colpo fatale, che andò a ferirmi  
nel più vivo dell'anima: e fu altresì per  
me un Decreto assai dichiarato del Cie-  
lo. M'intimò egli allora di rinunziare  
ad un'amore, fatto il più forte, e l' più  
dolce de' miei affetti. Costò al mio cuo-  
re uno spasimo atroce la dura legge: pu-  
re lo esigea la vostra gloria; lo eseguì il  
mio

C 3



mio dovere. Voi diveniste Reina, e Spofa: io mi reftai fenza fperanza, e fenza pace. La forte, che per far prova di fua poffanza, prende fovente di mira le Teffe più temute, e più elevate; non rifpettò lungamente la condizione d'una Reina: e affiftita da un Genio infedele, vi balzò ad un colpo e dal Trono, e dal Talamo. La Fama di un' iniquo Ripudio deffò in ogni cuore una attonità pietà per Laodice: ma in quello di Attalo cotetta pietà divenne ben tofto amore. Al vedere in libertà il voftro cuore, riguardai come libero ancora il mio: e quella fiamma, che già fpenfe la voftro fortuna, la riaccefe la voftro disgrazia. Ma quefta fiamma, o Reina, oggi fen torna alle prime fue ceneri. Il novello cambiamento di Antioco è un nuovo divieto contra il mio amore. Egli revoca un'empio Ripudio, e vi rimette ful Trono: Vuol ben ragione, ch' io facrifichi la mia fiamma a i vantaggi di Laodice. Sì, Madama: io debbo condannare il mio amore a una perpetua obblivione; e dimenticarmi di quello, ch'io fui, per godere di quello, che voi farete. Non

credia-

crediate però, o Reina, ch' io mi lafciaftrofcinare con difpetto da un' odiofo dovere. Per grande, ch' ei fia, il Sacrificio, che fi vuole da me; io lo efeguirò con coraggio: e faprò a un tempo ftello piagnere per me, e godere per voi.

LAOD. Principe: che andate voi mai difcorrendo? Quali fortune fognate, per tormentarmi? Se io non conofceffi il cuore di Attalo, crederei quefto voftro difcorfo un qualche vile artificio d' anima poco fincera.

ATT. Come? Madama. Voi vi offendete, ch' io vi ragioni di ciò, che fi parla in tutta la Corte? Quefta voce è giunta fino ad Arface: Voi fola la ignorate?

LAOD. Arface avrà il contento di veder partire Laodice: io avrò quello di non partire per opera di Arface. Addio, Signore.

ATT. In qual penofa incertezza refta tuttavia il mio cuore? S' io ne credo a Laodice, m' ingannò Arface..... Attalo: per ufcire d' inganno, non fi confulti altro Oracolo, che quello di Antioco.

C 4

SCE.

## S C E N A   Q U A R T A .

ANTIOCO, SELEUCO, LEONIDA.

ANT. **O**ggi, o Seleuco, voi rivedete in Antioco un Padre. Una barbara legge, da cui non potè dispensarsi Antioco Re, mi obbligò di rinunziare a questo dolce nome; ed essere a un tempo spergiuro alla Madre, inumano al figliuolo. Se ne lagnò il mio cuore; se ne offese la mia gloria: ma fu d' uopo donare all' interesse dello Stato le ragioni di un doppio amore. Pianse per voi la Siria, al vedere escluso dal Regno un Principe troppo degno di regnare: e pianse per Laodice, all' udire tradito l'amore d' una virtuosa Principessa. Ma non pianse poi meno Antioco, forzato a violare i diritti della Natura, la fede di un' Imeneo. Io ho sospirato lungo tempo il felice momento, in cui sgravarmi di quegli odiosi Nomi, che a me addossò un' infausto Ripudio. Ma alla fine vedrà la Siria, che fu in Antioco una violenza del Destino ciò, ch' ella forse riguardò, come una ingiusta

sta elezione. Oggi io voglio restituire ad entrambi ciò, che loro rapii: a Laodice il titolo di Reina, e di Sposa: quello a Seleuco di figliuolo, e di Successore alla mia Corona.

SEL. Signore, nella mia disgrazia io riguardai ancor sempre in Antioco un Padre. Ella non arrivò mai a scemare in Seleuco o 'l rispetto, o l' amor di figliuolo. Sebbene io mi vedea ( ed o con qual pena! ) lontano dal vostro cuore; io non volli esaminar le ragioni, che da lui mi allontanarono: e per farmi riconoscere giustizia in ciò, che a voi piacque; bastò per me il riflettere, che Antioco il volle. Ora, che 'l vostro amore quel cuor mi ridona, ch' io temei di non dover più meritare: piacciavi, o Signore, ch' io baci umile la mano, che a lui mi riconduce.

ANT. Principe: io vi rendo ciò, che a voi debbo; e ciò, ch' io non ho potuto differirvi fino a quest' ora, senza rimorso, e senza rincrescimento. Ma io bramo, che più non si ritardi a Laodice cotesta nuova. Ella le farà ancor più gradita, se le verrà da voi. Andate, Seleuco: Vede-

Vedetela per mia parte ; e premettendole un così lieto avviso , disponete la Reina a sentirvi parlare di me .

S C E N A Q U I N T A .

BERENICE , ASPASIA , ANTIOCO , LEONIDA .

BER. **Q**uesta volta egli non mi fuggirà, o Aspasia..... Condonate, Signore, un' amore indiscreto, che forse viene a turbare i vostri più gelosi pensieri.

ANT. *tra se.* Ahi arrivo importuno!

BER. Una volta non erano a me prescritte le ore, in cui parlare ad Antioco: ogni luogo, ogni tempo era opportuno, e gradito. Oggi, che da uno non inteso contegno vienmi interdetto l' accesso alle vostre Porte; conviene, che que' momenti io prenda, che la Fortuna mi porge. Io vegno ad informarmi da voi d' una voce, che d' ogni parte mi risuona all' orecchio. Dicesi..... Ah vel dica questo sospiro..... Signore: è egli vero, ch' io vado lungi da voi? ch' io mi allontano da Antioco? e che me ne allontano per sempre?

ANT.

ANT. Madama: lasciatemi qualche momento di riposo.

BER. Qualche riposo eh? Ah che voi ne fate ben godere a me del riposo; e più ancora me ne farete godere! Crudele! Egli è dunque vero ciò, che per vostro decoro io mi sforzai di non credere fino ad ora? Io debbo dunque partire! e voi il volete! Dunque Berenice non vedrà più Antioco!..... O pensiero! O ricordo!

ANT. In nome degli Dii, cessate di tormentarmi. Se voi sapeste, Madama.....

BER. Io lo so, Signore, ch' io non merita la bella sorte, che 'l Cielo mi facea godere. Un cuore, quale il vostro, è un bene troppo grande per chi 'l possiede. Ma perchè darmi tante prove di affetto? perchè avvezzarmi a tante finezze di amore? se poi mi serbavi a questo barbaro cambiamento. Se in uno Sposo io avessi trovato più un Re, che un' Amante: se Antioco in amarmi avesse misurato da un Reale contegno l' amore: potrebbe forse il mio cuore reggere al crudo colpo. Ma dopo avervi amato cotanto, e dopo essermi veduta tanto da voi amata; dover poi lasciarvi, e lasciarvi per

per sempre?..... O Antioco! se voi penetraſte la forza di queſto terribile penſiero: ſe concepifte lo ſpaſimo, che ne ſoffre un cuore, che ama.... Ma ſe pur debbo partire: perchè non è anzi queſta la Siria, che a me intimi l'amara partenza? perchè non anzi le voci di un Popolo dichiarato a' miei danni? in ſomma, perchè non ogni altri, fuori che voi? Proverebbe un qualche conforto la mia ſventura, ſe poteſſi aſſicurarmi di partire, voſtro mal grado; e di avere qualche lagrima di Antioco, che da lungi accompagnaffe i miei paſſi. Ma io parto; e voi ſiete, che il volete: voi, che a me dite: Partite!..... Dirò anche più. Io parto; e voi ne godete! Sì, diſumano: voi ne godete: voi ſoſpirate il fatale momento, che mi divida da voi: e non potete; ben me ne avveggo; non potete ſoffrire ſenza diſpetto, ch'io vi rimiri, ch'io vi parli; ſebbene per l'ultima volta!

ANT. Madama: Attalo dee qua giugnere a momenti. Prevenite il ſuo arrivo; e non vogliate Teſtimonio queſto Principe della voſtra debolezza.

BER.

BER. Infedele! Dite pure Laodice. A che voler tacere ciò, che in onta della lingua ridice il Volto? E' dunque così diſcreta la voſtra fierezza, che non ardiſca nominarmi la mia Rivale? O pure penſi tu, Traditore, ch'io non legga ſu quegli occhi, ſu quella fronte, e ciò, che tu penſi, e ciò, che tu taci? Eh che io ben' intendo que' torbidi ſguardi, que' tronchi ſoſpiri. Tu a lei parli col guardo; a lei favelli col penſiero; e nel mentre ch'io a te ragiono, tu ragioni con lei. Ma rimanti pure ad attendere la tua Furia: godi con eſſa que' momenti, che tu rubi al mio amore: que' momenti, che un tempo non avreſti ſaputo godere lungi da Berenice! Sì; rimanti, Ingrato, per fare alla mia Rivale un gradito Rapporto del mio dolore. Narrale il mio pianto, le mie querele: e ſia la Storia delle mie lagrime, il dolce Suggetto de' tuoi diſcorſi. Ma dille poi anche, ch'io non t'odio ancora. Tema ella pure, e paventi cotefto avanzo di amore tradito; e tu ancora tremane, Traditore..... Non abbandonarmi, Aspasia, in queſto miſero ſtato..... *ad Attalo, in cui s' incontra nel*

*par-*

*partire*. Andate, o Principe, ad acchetare le Furie, che agitano un Re sleale.

## S C E N A S E S T A.

ATTALO, ANTIOCO, LEONIDA.

ATT. **Q**uale strano furore trasporta Berenice? o Sire.

ANT. Ella piagne per me, o Attalo. Io le preparo un colpo troppo funesto: ma egli è necessario. Io 'l tenni sospeso, finchè potei; ora convien vibrarlo. I voti della Siria; le voci della mia gloria; i richiami de' miei rimorsi, me lo strappan di mano. E' mestiere, che quello ella soffra, ch'io feci soffrire a Laodice. Un'ingiusto Ripudio caricò d'ignominia il nome di questa Reina; ma dal suo derivò la ignominia nel mio; per isgravare il mio nome, è d'uopo purgare la macchia del suo.

ATT. *tra se*. Ah che ascolto?.... Dunque fu poi veritiera la voce, che a me ne precorse? Laodice farà Reina?

ANT. Sì, Principe: Sarà Laodice quella, ch'ella già fu; Reina, e Sposa. Vuol  
ben

ben ragione, ch'io finalmente le renda ciò, che le tolsi senza ragione. Forse la Reina penerà ad assicurarsi di un cuore, ch'ella provò una volta infedele. La trista immagine di un'onta ricevuta farà, ch'essa paventi di un'altra: e la memoria del passato le renderà mal sicuro l'avvenire. Per dileguare quest'ombra, emmi d'uopo di voi, o Principe. Non v'ha in questa Corte chi 'l possa meglio di voi. Attalo è amico di Laodice: e la stima, ch'ella dee al suo grado, basterà per accreditare il racconto, ch'ei le farà del mio amore. Assicuratela dunque del mio cuore: entrate a lei mallevadore della mia fede; io a voi il farò di tutta la mia gloria.

ATT. Riceverebbe Laodice, qual menzogna il Rapporto: poichè difficilmente quello si crede, che poco si spera. Per autorizzarlo, non vi vuole di meno della voce di Antioco.

ANT. In tanto non farà discaro a Laodice l'udirlo da quella di Attalo. Io non credo, che a voi debba essere mal gradito questo impiego. Come Principe a lei unito di Patria, e di Cielo, Attalo, più  
ch'

ch'ogni altri, ha interesse alla sua Fortuna. Ditele, ch'io scelgo questo giorno, per farle giustizia: per ammendare un fallo, più del destino, che mio: e che s'ella pianse già per Antioco, io non pianfi poi meno per lei.

## S C E N A S E T T I M A .

ATTALO SOLO.

**A**ttalo: il credi tu ancora?..... Cieco ch'io fui. Costei teco s'infuse; e 'l lei cuore era fin d'allora d'intelligenza col suo..... Ma a qual duro passo mi cimenta un barbaro volere?..... Io farò il Confidente dell'altrui amore? Io dovrò parlare a Laodice de gli amori di Antioco, quando ben più, che Antioco, io ardo per lei? Dovrò colle estreme scintille del mio fuoco avvivar le altrui fiamme?..... Ma ecco l'ingrata Donna. Fingiamo, o Attalo, e vediamla per l'ultima volta.



SCE-

## S C E N A O T T A V A .

LAODICE, CEFISA, ATTALO.

**A**TT. **O**Ra sì, o Madama, ch'io posso godere per Laodice. Lo sdegno, che voi mostraste al primo racconto, ch'io vi feci della vostra novella Fortuna, mi fe' temere d'una voce poco veritiera: Ma questa voce ha l'appoggio di un'Oracolo, che non lascia più dubitarne. Essa, o Madama, è voce del Re: e io più non vi parlo colle voci di Arsace; ma con quelle di Antioco. In questo luogo medesimo egli pur'ora mi parlò di voi; e dopo avermi svelato tutto il suo cuore, m'impegnò poi anche di parlare a Laodice per lui. Io temendo, che 'l novello discorso non incontrasse presso di voi la sorte del primo; fui per ritirarmi dall'impegno: Indi riflettendo, che si trattava de' vostri vantaggi, mi arresi alle inchieste del Re; e volli addossarmi un'Ufficio, per cui avrebbe ben dell'orrore ogni altro cuore, men generoso del mio. Vedete, Madama, se questo non è un prendere molto interesse alla vostra

D

For-

Fortuna : il parlarvi dell' altrui amore alle spese del mio. Ma per servire a voi, io non ricuso di servire a un Rivale. Voi siete amata , Madama : e io debbo ad Antioco questa giustizia, ch'egli non ebbe tanto amore per Laodice , quando ancora non altri egli amava che voi . Io non penso già di ridirvi fin dove arrivi il suo amore : voi penereste a concepirlo : io penerei ad esprimerlo . Vi basti il sapere , che voi siete amata , e che in questo stesso giorno voi sarete Reina . Antioco il disse : egli vorrà mantenerlo .

LAOD. Principe : giacchè io debbo aprirvi il mio cuore : niuna fede io prestat fino ad ora a cotesta voce ; e temei sempre d'inganno , qualora mi si parlò di fortune . Attalo me ne assicura a nome di Antioco : dopo di averne un sì degno mallevadore , io non debbo più dubitarne . Antioco non vorrebbe ingannarvi ; nè offendere Attalo , per ischernire Laodice .

ATT. Non ne dubitate , Madama . Antioco è sincero : egli vi adora . Ma voi al certo non vorrete pagare di una ripulsa un' amor sì perfetto ? Voi obblierete il passato , per risolvervi ad amarlo .

LAOD.

LAOD. Che posso io fare ? o Principe . Antioco ripete un cuore , che è suo . Io ne feci a lui dono in un Reale Imeneo . Alorchè egli rinunziò al mio cuore , riservò per se le ragioni di ridomandarlo .

ATT. Bella facilità di un' Anima oltraggiata ! Magnanima pieghevolezza ! obbliare in un momento l' onte di più anni . Voi siete ben generosa , o Madama : Antioco è bene avventurato .

LAOD. Permettete , Signore , ch' io mi ritiri , per disporre il mio cuore ad un forzoso dovere .

ATT. Voi l' otterrete con poca pena . Seguendo il suo dovere , Laodice seguirà le sue inclinazioni .

LAOD. Egli a me costerà più , che voi non pensate . *parte Laodice .*

ATT. E bene ? Attalo : intendi tu ora lo scherno ? Potea l' Ingrata dichiararsi di più ? . . . . Ma che più tardi a risolvere ? Parti , Attalo , da questa odiata Corte ; e toglì almeno a Costei la gioia d' averti spettatore del suo Trionfo .

*Fine dell' Atto Terzo .*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

BERENICE, ARSACE, ASPASIA,

ARS. **M**Adama: non è più tempo d'indugio. Lo sleale Antioco prepara a Berenice il massimo degli oltraggi. Egli vuol coronare Laodice su gli occhi vostri. A ciò si appresta un solenne Convito. Tutta la Corte ne parla ad una voce; e attende a momenti gli ordini del Re.

BER. Tanto dunque è impaziente il Cru-  
dele di vedermi morire? Ah che io 'l  
farò contento!

ARS. Pensate più tosto di provvedere alla  
vostra gloria. Sprezzate chi non vi ap-  
prezza; e fuggite chi vi fugge.

BER. Io nol posso, Arsace. Appena il mio  
cuore prende il disegno di partire, che  
al disegno succede il pentimento.

ARS. Voi nol potete? E chi vi trattiene?

BER. La imperiosa forza di un destino,  
ch'io

ch'io provo, e ch'io non intendo.

ARS. Quale sforzo farà mai per un cuore,  
l'abbandonare un'infedele?

BER. Costa sempre molto ad un cuore il  
cangiare in odio un grande amore.

ARS. Ma non costa già molto ad Antioco.  
Egli toglie a Berenice, senza rimorso,  
il suo cuore, e 'l suo amore.

BER. Egli mi toglie il suo; ma non mi  
rende il mio. Ah Arsace: Voi non in-  
tendete ancora tutta la mia sciagura. Io  
sono tradita: e pure odiar non posso con  
pace il Traditore.

ARS. Richiamate la vostra virtù; e rapite  
cotesto cuore dalle mani di un perfido,  
che solo il volle per oltraggiarlo.

BER. Ah ch'io nol posso, Arsace. Troppo  
io l'amai fedele un tempo, per essere poi  
in libertà di odiarlo, sebben disleale.

ARS. Vorrete dunque rimanere nella Siria,  
per far la Corte alla vostra Rivale? Ah  
Madama: sostenete un po' meglio la di-  
gnità del vostro sangue; e sovven-  
gavi, che voi nasceste figlia di Tolomeo.

BER. Io ben' il rammento; e farò, ch' al-  
tri il rammenti dopo di me.

ARS. Allontanatevi dunque da questa Cor-  
te,



te, e restituite al Re vostro Padre una sì degna Figlia.

BER. Degna Figlia di Tolomeo, chi porta in fronte una sì nera macchia?

ARS. Egli saprà lavarla nel sangue di chi la impresse.

BER. Ah ch' io ho del sangue, in cui lavarla anche meglio!

ARS. In nome de gli Dii, Madama, non perdiam tempo: Ogni indugio espone e voi, e me, a un troppo barbaro insulto. Io farei già lungi da questa Corte, se la speranza di restituire Berenice al suo Egitto, non mi avesse fatto vincere il rimorso di que' momenti, che ho fraposti alla mia partenza. Venite, Madama: seguite i miei passi. Tutto è in pronto per partire: partiamo in questo momento.

BER. No Arface: lasciate, ch' io qui mi rimanga. Voi partite; voi ritornate al mio Egitto: e là giunto, tosto che farete innanzi al Re mio Padre; dopo avere premessi gli ufficj del mio rispetto, e del mio amore; a lui chiedete di strignere quella cara destra, ch' io solea baciare sì sovente: e quella voi baciare umile, e  
riba-

ribaciate per me. Indi se al racconto dolente della mia sorte, egli poi si dorrà di non rivedermi con voi: ditegli, ch' io fui destinata Sposa ad Antioco, per essere sua Vittima; e che voglio essere quale a lui piace, ch' io sia. Ma assicuratelo ancora che nel sacrificio non v'anderà ne della sua gloria, ne della mia. Se mio Padre avrà a piagnere per me, non avrà esso poi ad arrossire di me.

ARS. Ah Reina: pensereste voi mai a qualche funesto disegno?

BER. Tant' è, Arface. Io non voglio negare al mio barbaro Sposo il piacere della mia morte: io vo' morire su gli occhi suoi! ..... Andiamo, Aspasia, a compiacere il Crudele!

ARS. O eccesso non più inteso di amore!

## SCENA SECONDA.

LAODICE, CEFISA.

CEF. **M** Adama: di un Principe Amico voi avete fatto un disperato. Dopo l' ultimo vostro discorso, Attalo non è più desso. Io testè l' ho vedu-

to girare furioso intorno a queste mura: l'ho udito fremere seco stesso, e dolersi: maledire la sua sorte, e 'l suo soggiorno in questa Corte. Io ve ne do avviso, o Madama, per tema, che questo Principe possa tentare qualche colpo da disperato. Egli ne ha sul volto tutti i colori.

LAOD. Io non pavento cotesto furore; e sole maniere di assicurarvene. Cefisa: vedesti Leonida?

CEF. Io lo vidi.

LAOD. Nulla ei ti disse?

CEF. Anzi egli mi disse, che voi sareste obbedita..... Ma vien gente dalle Camere di Antioco..... Signora: Ecco il Re.

### SCENA TERZA.

ANTIOCO, LEONIDA, LAODICE, CEFISA.

ANT. *a Laodice,* **M** Adama: voi piagnete al mio arrivo? Ah che voi volete funestarmi la gioia di que' momenti, che tanto io sospirai. Questo pianto è un tacito rimprovero al mio cuore: egli mi ridice, quale io fui verso di voi, quale voi foste per mia cagione.

Ma

Ma deh!, Laodice: ponete in dimenticanza il passato; e lasciate, ch'io solo il rammenti. Obbliate quale io vi fui, per riflettere, quale io voglio esservi. Se ingrato io fui, e crudele con voi; siate voi generosa con me: e sappiate, Madama, che i miei rimorsi v'hanno ben vendicata de' vostri oltraggi. Se io vi feci piagnere, e sospirare; pianse io pure, e sospirai: e mentre i vostri occhi struggeansi in lagrime, penava il mio cuore agitato dalle sue Furie. Ma questo bel giorno porrà fine al vostro, e al mio pianto; e io ammenderò con altrettanto amore i falli del mio amore.

LAOD. Sire: una vista sì cara spremere a ragione da gli occhi le lagrime. Quando soverchia è la gioia, che inonda il cuore; è forza, ch'ella sgorghi da gli occhi, e n'esca in pianto. Antioco fu sempre un' Oggetto troppo amabile a Laodice: amabile ancora, quando egli lasciò di amar mi. Ah perchè non han voci quest'aria, e queste mura, per ridirvi, quali erano allora i miei voti, quali gli affetti. Elle, che furono i segreti confidenti del mio cuore, vi direbbono, quante siate ritornaro-

naro.

narono del vostro dolce nome; quante volte fecero Eco pietosa a i caldi sospiri del mio amore. Sul punto di ricuperare questo amabile Oggetto, ch' io credeva perduto per sempre: come poss' io reprimere la gioia; onde dal cuore ella non passi a gli occhi? Non vi offendete, Signore, di questo mio pianto; e lasciate, ch' io converta in miglior' uso le lagrime. Elle servirono al mio dolore: elle serviranno al mio amore. Ma voi volete, ch' io ponga in dimenticanza il passato: io debbo, e voglio obbedirvi. Ma obbliando il passato, deggio io poi prestar fede alle lusinghe dell' avvenire? Sarebbe mai anzi pietà, che amore, quella, che oggi muove una mano sì cara a rasciugare il mio pianto? Sarà dunque vero, ch' io debba essere di Antioco? che Antioco voglia essere di Laodice?

ANT. Sì, Madama. Oggi io farò di Laodice, per esserlo sempre. Io vel giuro per tutto ciò, che di più temuto ha il Cielo, e l' Abisso. Questo è il gran giorno, destinato a riparare i danni del nostro amore. Tardi quello io vi rendo, che non mai doveva rapirvi: ma non farà

rà poca gloria per Laodice, che un giorno le renda ciò, che un' altro le tolse. Prima che 'l dì tramonti, voi sarete Regina, o Madama: per pegno della mia fede io vi dò la mia mano.

LAOD. O caro pegno, che ben tutte compensa le sofferte mie pene! Addio, amato Principe.

ANT. Andate, Laodice; e attendete a momenti gli effetti del mio amore.

## SCENA QUARTA.

ANTIOCO, LEONIDA.

ANT. **I**N mezzo a tanta gioia non può godere il mio cuore un' intero riposo. Un geloso sospetto inquieta i miei pensieri; e sul punto di vedermi felice, io temo, io pavento..... (*legge un foglio*) „ Sire. Per quanto è a voi cara „ Laodice; guardatevi da una mano poco amica di sua novella fortuna. I vostri più cari „ Amici sono suoi segreti Nemici..... Questo foglio mi addita il colpo; ma poi mi tace il braccio..... Io però penso di averlo scoperto. Leonida.

LEON.

LEON Sire.

ANT. Dimmi. Arbate, è egli amico di Berenice.

LEON. La gratitudine lo impegna all'amicizia della Reina. Da lei riconosce Arbate il Regio favore.

ANT. Perfido!..... E Attalo, ama egli Laodice?

LEON. Egli l'amò, prima che voi la chiedeste in Isposa.

ANT. Che più dubitarne? Attalo amò Laodice prima dell'Imeneo: egli l'amò ancora dopo il Ripudio. Ora intendo le sue frivole scuse, allorchè il volli il Confidente de' miei amori. Facea troppo orrore al suo cuore, il dover parlare a Laodice per un Rivale. Non si cerchino altrove i colpevoli: eglino sono scoperti; e io gli ho nelle mani. Entrambi mi tradiscono: l'uno per forza di genio: l'altro per desio di gratitudine. Leonida: Attalo si disarmi, nè si lasci uscire fuori di queste mura: e Arbate si custodisca sotto Guardie.

\* \* \* \*  
\* \* \* \*  
\* \* \* \*

SCE.

SCENA QUINTA.

ASPASIA, ANTIOCO,  
LEONIDA.

ASP. **A**H Signore! Accorrete alla Reina! Berenice vuol perire, malgrado i miei sforzi, in onta del mio soccorso. Ella guidata dalla propria disperazione, altro più non ascolta, che un cieco furore; e d'altro più non parla, che di morire. Talora, furiosa, ed ansante, si aggira attorno alle sue Camere, riempiendole di gemiti, e di strida: Talora, immobile, e mal viva, rivolti gli occhi a' vostri Appartamenti, va ripetendo il nome di Antioco, accompagnandolo di sospiri, e bagnandolo di lagrime. Ah se voi la vedeste; quanto ella vi farebbe pietà!

ANT. Accorri, Leonida, a Berenice; e opponti a' suoi disegni.

ASP. Ogni soccorso è inutile, quando ei non le venga da voi. Deh! Signore: fatevi a lei vedere, giacchè voi solo potete torla alla morte.

ANT.

ANT. Andate , Aspasia : in sì grand' uopo non vi scostate dalla Reina .

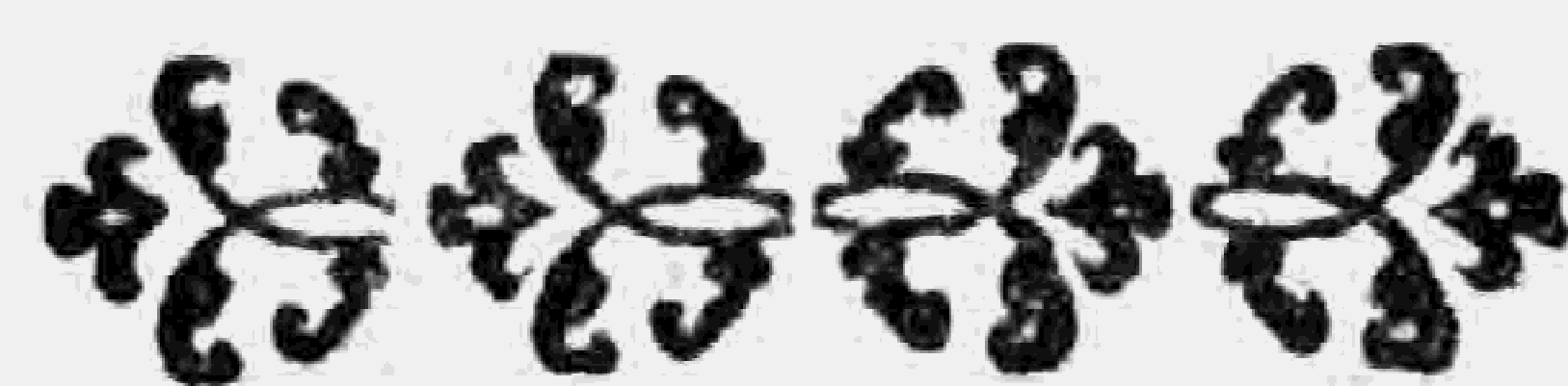
ASP. O crudo cuore!

S C E N A S E S T A :

ATTALO , ANTIOCO .

ATT. **S**ignore , io debbo partire da' vostri Stati : un' impegno improvviso mi richiama in Armenia . Ma io non voglio , che la mia partenza vi rassembri una fuga . Io vegno a chiedere un' amico congedo . ( *Antioco parte , senza rispondere* )

Come ? ..... Antioco mi fugge ? ..... e non mi risponde , che di un' occhio torbido , e minaccioso ? Il mio rispetto incontra uno sprezzo ? alla richiesta di un congedo egli risponde con un' affronto ? .... Forse il Re penetrò il mio amore ? forse Laodice mi scopersè per suo Rivale ? .... Ma ella viene . Sforzati , o Attalo , di vederla ancora per una volta .



SCE-

S C E N A S E T T I M A .

LAODICE , SELEUCO , ATTALO .

ATT. **S**apreste voi mai informarmi , o Madama , di un mistero , ch' io non arrivo a comprendere ? Antioco fa meco dell' adirato ; e usa con Attalo tutto il contegno di un Principe offeso . Sapreste voi dirmi il mio reato ? giacchè è ben mestiere , ch' io sia reo di molto al Tribunale di Antioco , se tanto sdegno viene a scaricarsi sopra di me .

LAOD. Signore , io ignoro i segreti di Antioco .

ATT. Un tempo voi avreste potuto ignorargli , finchè la forte nimica vi tenne lontana dal suo cuore . Ora , che Laodice il possiede ; e ch' egli vi rende il dolce nome di Sposa ; voi non potete ignorargli . Chi parte con un cuore gli affetti , parte ancora i segreti : e Antioco farebbe del suo cuore un misero dono a Laodice ; se poi riserbasse per se il segreto , che è il miglior capitale di un cuore .

LAOD. Quella io non sono ancora , che voi  
mi

mi dite: ma finchè il fui, mai non pretesi tant' oltre. Un Principe sposo dà quanto ei dee alle convenienze di marito, se del proprio cuore egli parte gli affetti: i segreti sono speciale riguardo del Regio Carattere; nè egli può dividerli con altri senza essere più Marito, che Re.

ATT. Io v' intendo, Madama. Voi giuraste silenzio ad Antioco; e volete offervarlo. Ma parlerò io per voi; e vi dirò ciò almeno, che a voi non farà discaro di udire. Io parto da questa Corte; e qua ne venni, per congedarmi da Antioco. Vedete, Madama, se questo è un gran reato: se io poi merita cotanto sdegno del Re. Io credeva, col chiedere un congedo, di fare una richiesta gradita ad entrambi: e pure, scorgo di spiacere ad Antioco, mentre io servo a Laodice.

LAOD. Qual tempo scegliete voi per partire? o Principe. Antioco se ne offende a ragione. In un giorno di pubblica gioia la vostra partenza diventa una fuga. Attalo dunque sdegna di onorare colla sua presenza il più memorabile de' miei giorni?

ATT. Anzi io aspiro l' onore di portare alle vo-

le vostre Contrade la prima Fama di questo gran giorno; e di riempire l' Armenia col nuovo grido del vostro nome.

LAOD. Ma intanto voi togliete al mio Trionfo il più bel pregio, privandolo di un sì grande spettatore.

ATT. Il Trionfo di Laodice avrà tutto il suo pregio dalla presenza di Antioco: l' assenza di Attalo le torrà solo un po' di piacere. Addio, Madama. (*nel partire*) Perfida Donna!

## SCENA OTTAVA.

LAODICE, SELEUCO.

LAOD. **A**lla fine, o Seleuco, si è poi stancata la sorte di perseguitare due Innocenti. Sia pietà, ch' ella abbia di noi; sia rimorso, che di se ella provi; la Fortuna cangia maniere con esso noi: e paga d' averci umiliati, si dichiara di non volerci oppressi. Ma a noi, o Figlio, spetta di compiere l' opera, ch' ella incomincia per noi: e allorchè per ergerci dalla nostra caduta, a noi porge amica la mano; giusto è bene, che noi

E

sten-

stendiamo la nostra . Oggi , o Seleuco , voi ripigliate i diritti alla Corona del Re vostro Padre : ma questo diritto è mal sicuro , finchè viva chi lo ha goduto una volta . Il picciolo figliuolo di Berenice farà sempre grand' ombra alla vostra grandezza . Egli è figliuolo di Antioco ; e se a lui manca il vantaggio del tempo , ha però quello del sangue .

SEL. Ma di un sangue men puro del mio . Il Ripudio di Berenice atterra tutti i diritti di questo Principe . Antioco , cui spetta il decidere fra noi del successore al suo Trono ; dichiarandosi oggi per Laodice , si dichiara per Seleuco .

LAOD. Ma ciò non basta . Finchè viverà il picciolo Antioco , avrà Seleuco un Rivale : e dove si tratta di un Regno , ogni concorrente è un gran Nemico . La miglior sicurezza dipende dalla sua morte .

SEL. Ah Madama : che mi proponete voi mai ? Che io tinga le mani in un sangue innocente ?

LAOD. Ascolta , Seleuco . Le virtù di un Principe non si misurano colle massime d' una virtù privata : e una pietà usata contrattempo , fruttò sovente un tardo

pen-

pentimento . Chi ha diritto di salire ad un Trono , non ne ha poi meno di levare gli ostacoli , che possano attraversargli il cammino .

SEL. Ma quando Antioco toglie di sua mano ogni ostacolo alla mia grandezza , dovrò io poi macchiare la mia di tradimento ?

LAOD. Antioco gli remove gli ostacoli , non gli toglie .

SEL. Vorrete dunque , Madama , che un' Assassino dia nome a' primi anni della mia vita ?

LAOD. Io voglio , che ne' primi tuoi anni tu vinca un po' di rimorso , per mettere in sicuro il rimanente del tuo vivere , e del tuo regnare .

SEL. Ma che dirà la Siria , s' ella mi vedrà dare il primo passo al Trono da un tradimento ?

LAOD. Ella dirà , che Seleuco fu faggio . E quando ancora ella caricasse il tuo nome di un poco di crudeltà : pare a te o un gran delitto , o un gran prezzo , il versare poco sangue , per stabilirti sul Trono ? Sconsigliato ! Tu miri al presente , e nulla badi all' avvenire .

E 2

SEL.

SEL. Ah che mi spaventa del pari l' uno, che l' altro!

LAOD. Vile che sei. E dove mai apprendesti le massime di regnare? Ascolta pure i tuoi timori; segui il tuo genio codardo: io più non te ne parlo. Veggo, che 'l tuo cuore avvilito non è capace di alcun generoso disegno. In pochi anni d' avversa Fortuna tu hai ben' apprese le massime di un codardo: e vuoi smentire del suo fallo il destino, che volle far nascere di Regio sangue un' Anima volgare.

SEL. O Cielo! Quali rimproveri mi fate voi? Così dunque una Madre.....

LAOD. Rinunzia per sempre a questo nome, ne profferirlo più mai. Pensi tu, ch' io voglia riconoscere per figliuolo un' Anima vile, e timorosa? Ne tu 'l farai; ne tu mai meritasti di esserlo. Ama pure il tuo Rivale, compatiscilo, accarezza; e viva egli per tuo, e mio scorno. Ma preparati di vederlo tuo Re.

SEL. Ah Madama.....

LAOD. Sì: questa è la vendetta, ch' io voglio: trasportare sul di lui Capo quella Corona, che era destinata pel tuo. Vile!

le! ne sei tu degno? Egli avrà forse un cuore meglio fatto per regnare; e meglio fosterrà la dignità del Trono chi nacque fuori del Trono.

SEL. (*tra se*) O Dei! A che mi veggo ridotto? Qual formidabile elezione a me si propone?

## SCENA NONA.

ANTIOCO, LEONIDA, LAODICE, SELEUCO.

ANT. **M**ia bella Laodice? voi prevenite il mio arrivo? Io pensai di ritrovarvi nelle vostre Camere; e qui vi veggo incontro a' miei passi?

LAOD. Mio Signore: Io stimo mio dovere l' andare incontro al mio Re.

ANT. Amabile Principessa! Questa è una gentile accusa al mio amore, troppo lento sulle bilance del vostro. Ella mi è cara; e mi è gradito il rimprovero.....  
Leonida: partì Arsace?

LEON. Egli è partito, o Sire.

ANT. E Berenice?

LEON. Berenice è ancora in Corte. Ella non ha voluto seguire Arsace.



ANT. Principe... Leonida... Ecco la vostra, e mia Reina. Obbedite a Laodice; e 'l vostro rispetto sia per l'innanzi emulador del mio amore. Da voi, o Seleuco, apprenda ogni altri ad amarla: che ben si merita Laodice amore: Da voi, o Leonida, impari ognuno a rispettarla: Onde ella divida nel cuor di tutti e la stima, e l'amore. Ma a che più far languire e le mie brame, e i voti di un Popolo, che vi attende. Andiamo, Madama. La Maestà del Reale Convito sospira la vostra presenza. Venite, Laodice a ricevere le acclamazioni, e gli omaggi di un Regno.

*Il Fine dell' Atto Quarto.*

AT.

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

BERENICE *col suo picciolo Figliuolo,*  
ASPASIA.

BER.

**A** Mato Figlio: a che t'arresti? Ah segui, segui i miei passi; gli ultimi passi, ch'io stampo su questo suolo! Vieni a ricevere da questa bocca gli estremi baci, da questo seno gli ultimi amplessi. Lascia, che di te io goda ciò, che più non potrò, finchè il destino, dopo una lunga serie di giorni, e d'anni: ch'io voglio ben'isperare più fortunati de' miei: a me poi non ti unisca in un lieto eterno soggiorno. Ma ah! lassa! Chi fa, che una mano crudele non acceleri il tuo destino! e ch'io non vegga comparire colaggiù il tuo tenero spirito, a funestarmi quell'almo riposo! Ah potessi nasconderti in qualche angolo abbandonato, e solingo, ove non altri avesse accesso, che 'l mio dolore: potessi

E 4

celar-

celarti a gli sguardi di un Barbaro , entro la solitudine di un perpetuo silenzio, e le tenebre d'una eterna notte. Ma dove, dove, ohime! troverò io per te un' Asilo? dove un luogo di sicurezza al figliuolo in una Reggia sì funesta alla Madre? Deh! Aspasia: tu m'addita un Ricovero per questa vita innocente: ed io morirò contenta!

ASP. Ah Signora! .....

BER. Tu piagni, Aspasia: ma se per me tu piagni, rattieni pure le lagrime, e serbale a miglior' uso. Io abbisogno del tuo soccorso, non del tuo pianto. A te io affido questo caro pegno. Tu veglia alla sua difesa: tu il riguarda qual figlio, e l'ama qual Madre. E se mai quel crudele di Antioco mostrasse sete di un sì bel sangue; tu gli raccorda, che per conservar questo poco, io versai tutto il mio. Che se ciò non valesse a spegnere l' avida sete; aggiugni allora, che mio non è poi tutto quel sangue, che scorre in queste picciole vene: ch'esso pure ve ne ha parte del suo: onde ei non potrà godere del mio, senza turbarfi alla vista del suo. In somma, o Aspasia: o tu placa il crudele;

dele; o tu lo inganna: sicchè, o egli abbia pietà del mio sangue, o almeno perdoni al suo.

ASP. Qual soccorso vi promettete dal mio amore? Che potrò io per lui, allorchè più non viverà Berenice? Conservatevi, Madama: vivete per vostro figliuolo.

BER. Eh Aspasia: Che l' inumano saprebbe trarmelo dal seno, quando volessi salvarlo a suo dispetto..... Ma tu, o Figlio, che quasi presago del tuo male, sembri chiedermi aita, e colle tenere mani, e co i più teneri sguardi: deh! lascia queste ginocchia, e corri a quelle di Antioco. Passa dalle mie braccia a quelle di Aspasia, e a lei porta i tuoi baci: ch'ella te gli renderà per me. Avvezza i tuoi occhi a quel volto, ch'io ti lascio immagine del mio. Sì: vanne, o Figlio; e quella in lei troverai, che in me tu perdi!..... Ma tu non sai partire da me; non sai scostarti da questo seno: e pure; o Dio! e d' uopo dividerci!..... O Figlio! O giorno! O Antioco!..... Aspasia: io non reggo al dolore, e all' amore, che del pari mi opprimono!

ASP. Sedetevi, Madama, e prendete un qualche respiro.

BER. (*siede*)..... Amica: ritira da' miei occhi il mio Figlio: la sua vista troppo mi accora!..... Ma prima ch'ei parta da me, lascia, ch'io lo stringa al seno ancor'una volta. Prendi, amato Figlio, l'ultimo forse de' miei baci.... sulle tue labbra io lascio tutta l'anima mia.....

Aspasia: tu non lo abbandona..... (*al figliuolo, che nel partire tiene rivolti gli occhi alla Madre*) Ah vanne, o Figlio, ne rimirarmi più.....

## SCENA SECONDA.

BERENICE SOLO.

**B**erenice: tu sei qui sola, ne hai ora a temere l'importuno soccorso di Aspasia. Il tuo dolore è in libertà; e ciò tu puoi eseguire, ch'egli a te consiglia. Esci una volta d'una vita infelice, e toglia a questi occhi l'orrore di vedere Antioco sposo di altra Donna. Egli qua riederà dall'esecrabile Convito, con al fianco coronata la sua Furia, la tua Rivale.

vale. Involati, mio cuore, a quest'orrida vista; e a lui ne appresta una più lagrimevole. Ch'ei qui mi vegga esangue, e morta: che i suoi lumi s'incontrino nel mio sangue; e si arrestino i suoi passi nel mio Cadavero. Avrò forse pietà di te estinta, chi non ebbe amore per te ancor viva. Sì, Berenice: qui si attenda il Crudele: ma poniamci in stato di non temere il suo arrivo..... Ma qual'improvviso ribrezzo mi giugne al cuore?.... Qual non inteso orrore mi assale?.... Io gelo..... io palpito.... ne so perchè..... O Dei!.... Aspasia..... Ah che la sua vista accresce i miei terrori!

## SCENA TERZA.

ASPASIA, BERENICE.

ASP. *piagnendo.* **A**H Madama!

BER. Ohime! Che porti? Aspasia. Che vuol dire questo pianto?

ASP. Ah ch'io non ho voci per dirlo!

BER. Parla, se tu mi ami, Aspasia. Di: dov'è il mio Figlio?

ASP. Vostro Figlio..... Ahi!

E 6

BER.

BER. Termina. Che ne avvenne?

ASP. Due Guardie mel' hanno rapito.

BER. Ahi lassa! Rapito il mio Figlio?....

Aspasia: e tu il lasciasti? ... .. Antioco! .... Laodice! .... il mio Figlio! ....

*Berenice sviene.*

ASP. Io volli seguirlo: ma que' Barbari mi trattennero.

### SCENA QUARTA.

ATTALO, BERENICE, ASPASIA.

ATT. **C**He veggo? ..... Berenice svenuta? ..... Aspasia piagnente? ..... Aspasia: che avvenne alla Reina?

ASP. Ah Principe! piagnete voi pure il caso atroce!

ATT. Qual nuova sciagura sopraggiunse a Berenice?

ASP. Le hanno rapito il picciolo Antioco.

ATT. Rapito? ..... E come? Aspasia.

ASP. D'ordine della Reina io il conduceva nelle sue Camere: quando appena entrata nella vicina Galleria; due Furie (che al certo là mi attendeano) mi si avven-

avventarono d'improvviso, e mel rapirono.

ATT. Misera Principessa!

ASP. Ahi povero Figlio! Chi sa, s'ei vive più! Io ravvisai troppo su i loro Ceffi la fete, ch'essi aveano di quel fangue.

BER. *riviene.* Ferma, ferma, crudele: lascialo Traditore... .. s'alza. Aspasia: dove sei? ..... Dove il mio Figlio? ..... Corri, seguimi.

ATT. Perfida Laodice! Ella volle prima vittima il fangue del figliuolo, per bagnarfi tra poco in quel della Madre.... Ma ecco Antioco, e con lui la Crudele. Attalo: mal tuo grado, convienti ancora veder costei.

### SCENA QUINTA.

ANTIOCO, LAODICE, SELEUCO, ATTALO, LEONIDA, CEFISA, GUARDIE.

ANT. **A**ttalo: voi siete qui? Io vi tenea lontano da' miei Stati.

ATT. E lungi io ne sarei, se Antioco non forzava la mia libertà. Signore: Io non credea di vedermi interdetto il ritorno ne' miei

ne' miei Stati: e pensava, che le leggi della Ospitalità fossero così rispettate nella Siria, come lo sono nell' Armenia. Ma io m'ingannai. Antioco confonde i suoi Ospiti tra la turba de' suoi sudditi; e vuole un sovrano diritto sopra ogni testa minor della sua.

ANT. Non vi offendete, o Principe, di un breve indugio, che ritardò la vostra partenza. Ora voi potrete portare ne' suoi Regni nuove più sicure di Laodice. Ella è Reina: ella è Sposa di Antioco. Io so poi, che Attalo amò sempre e la Reina, e i suoi vantaggi.

ATT. Io m'accorgo, che Laodice ve ne ha assicurato: ma ella dovea accertarvi poi anche delle mie premure in servirvi. Potea dirvi, se, allorchè io le parlai per voi, cercai d'ingrandire il vostro amore, e di promuovere i vostri disegni. Ma voi, Signore, pagate ben male la mia sincerità.

ANT. Egli è vero: Attalo è sincero. Egli non può dissimulare la sua passione, allorchè pure il vorrebbe. Cotesto risentimento si fa conoscere per quello, ch'egli è, cioè, caldo più d'amore, che d'ira. Ma questo amore è fuor di tempo, o  
Prin-

Principe; e voi dovrete arrossirne. Laodice è Reina: ella è mia Sposa, in onta de' vostri disegni.

ATT. Qual disegno vorreste imputarmi? Il mio disegno io l' feci a voi noto. E esso fu di partire: e se alcun' altro voi ne immaginaste; Antioco dovea conoscermi un poco meglio. Nell' Armenia vanno immuni i miei Pari, non che dalla imputazione d' ogni vile attentato, ancor dal sospetto.

ANT. I Privilegj dell' Armenia non sono poi Leggi nella Siria. Io però voglio dimenticarmi di tutto, e tutto voglio donare a questo gran Giorno.

## S C E N A U L T I M A.

BERENICE, ASPASIA, E DETTI.

BER. **L** Asciami, dico, Aspasia..... *ad Antioco.* Barbaro! Dov' è il mio Figlio? A che il rapisti? Ove il celasti? Io non ti chieggo ciò, che mi togliesti del tuo: quello addimando, che m' involasti del mio. Rendilo, rendilo, Traditore!

ANT.

ANT Quale impensata richiesta odo a me farsi?..... Leonida : che parla Berenice di figlio, di rapimento?

BER Ah Perfido! Tu l'ignori eh? Tu fai l'Innocente? Ma chi altri potè ordinarlo, se non tu? e fors'anco chi altri eseguirlo, fuori di te?..... Ah rendimi il mio Figlio, barbaro Parricida!..... Misera! a chi tu il chiedi! Ah che 'l Cru- dele ha saputo mettersi in istato di non renderlo, in necessità di negarlo. Sì: tu già il versasti il sangue di mio figliuolo; e forse, per compiacere alla tua Furia, il versasti di tua mano. Ma, o Dei! e non sentisti pietà di quel sangue innocente? e non ebbe orrore il braccio, se non provò rimorso il cuore? Inumano! Egli era pure tuo sangue!

ANT E pure ella mi vuol reo di un misfatto, ch'io non commisi..... Leonida..... Seleuco..... parlate.

SEL *tra se*. Ah che Laodice affrettò il colpo

ANT. Niuno risponde?

BER Risponderà per essi il tuo cuore, se pur l'ascolti. Traditore! E ancor pensi di poter fingere? ancor ti lusinghi d'inganna-

gannare il mio dolore?..... Ah rendimi almeno ciò, che del mio Figlio rimane! e giacchè altro di lui non resta (che ben mel dice il cuore!) se non che il Cadavero: questo a me tu rendi. Additami ove egli giace: Onde io possa sulle fredde sue labbra spirare l'anima mia!..... Barbaro! tu taci? Parti, spietato, che troppo io chiegga?

ANT. Qual freddo orrore mi serpe per le vene?..... Qual improvvisa notte mi toglie la luce?..... Palpita il cuore..... vacilla il piede..... traveggono gli occhi.

SEL. Cieli! Che farà mai?

BER. Ancor non ravvisi il tuo punitore? E non ti miri al fianco l'ombra infanguinata di tuo figliuolo? Ella è, Inumano, che ti agita, e ti scuote. Ma questo è poco per te. Un'altra non tarderai a provarne più cruda, e più feroce. Quella di Berenice saprà straziarti anche meglio. Attendila pur tra poco unita a quella del mio Figlio!

ANT. O Dei! Sento balzarmi il cuore dal seno.... sento mancarmi gli spiriti.... venir meno le forze..... pare, che più non mi regga.

SEL.

SEL. Signore..... O Dei! Egli s'viene.....  
a *Laodice*. Madama.....

ANT. Ah Berenice!.....

BER. Ingrato! Tu implori il mio nome.  
Volgiti alla novella Sposa. Ella ti soccorra, se può; e ti liberi da quelle Furie, che ti divorano.

ANT. Ahi io vengo meno!..... Seleuco....  
Leonida..... Laodice..... Ma niun mi risponde? niun mi soccorre?..... Ah perfidi! mi avreste voi tradito? giacchè sono pur questi, ch'io risento, sintomi di morte, e di morte vicina.....

SEL. a *Laodice*. Madama: il Re si muore; e voi tacete?.....

ANT. Ah che dubitarne? Antioco... Traditori! meco morrete. *mette la mano sulla Spada*. Ahi! che 'l braccio non regge!..... Amici... Guardie.... aita.... vendetta..... E non v'è chi m'ascolti? Ah Berenice! io sono tradito..... *si lascia cadere sopra una sedia*.

BER. Degno guidardone di un Traditore..... E pure, Aspasia, io sento pietà per lui.

ANT. Ma tu, Figlio ingrato! Figlio inumano! tu ancora hai potuto tradirmi?

SEL.

SEL. Ah mio Padre! Io traditore? Io parricida?

ANT. Perdona, Berenice, al più scellerato de gli Uomini. Io tradii il tuo amore; violai la mia fede; fui ingrato, e spergiuro: e ben so, che non è bastante a punirmi la morte..... Ma sappi, che se io moro ahi! troppo colpevole presso di te; io moro poi anche in qualche parte innocente. Io non ti rapii il tuo Figlio; io non l'uccisi. No, Berenice: io non fui parricida. Questo colpo a te venne da quella stessa mano, da cui a me viene la morte..... a *Laodice*. Ingratissima Donna! Perfida Donna! Ahi quanto male io ti conobbi!..... O Arbate: avessi io seguito i tuoi consigli..... Ma io sento appressarsi a gran passi la morte; e ancor non odo dalle tue labbra il perdono..... Ah Berenice! se tradito io moro; deh! non volere, ch'io muoia disperato..... Perdona, amabile Berenice, ad un'infelice, che muore! Quegli, che a te lo chiede, egli è poi quell'Antioco, che tanto amasti.

BER. Aspasia: io non posso ritenere le lagrime. A sì lagrimevole vista sento scoppiar.

piarmi il cuore..... Infelice! a che ti lasciasti condurre da un cieco affetto!

SEL. Sola Laodice non piagne. O barbaro cuore!

ANT. Berenice: tu piagni. Ah che se una sola di quelle lagrime cadesse per me, io morrei contento..... Reina: io sono a gli estremi respiri..... Mi manca la voce..... Mi svengono gli spiriti..... Mi abbandona la vita..... che ben prima d'ora mi avrebbe abbandonato, se il tuo Volto non la tratteneva alcun poco..... Addio, Reina adorabile: Addio..... Io ti lascio..... Tu vivi, Berenice, che Antioco muore!

SEL. Ah Signore.....

BER. Eh Antioco! Berenice non viverà.

ANT. Ah sì: Vivi, cara Reina, ora che puoi vivere vendicata.

BER. Io vissi, finchè tu il volesti, Antioco: e io moro, quando tu l'hai voluto. La perdita del Figlio, dopo quella dello Sposo, m' insegnò a provvedere alla mia gloria, e al mio riposo.

ASP. Ahi lassa! lo dovrò perdervi?

ANT. Tu morrai, Berenice; e morrai pure per mia cagione?..... Ah soccorrete la Reina!

BER.

BER. L'unico soccorso, che a me rimaneva, io lo implorai da un veleno: e sento, ch'egli è già presso a porgermi aita.

ANT. O colpo!..... O destino!

BER. Sì: io moro, Antioco: ma io viverei, se tu lo avessi voluto. Noi morremo entrambi: ma non morremo quali vivemmo. Io moro anche tua: tu non muori già mio.

ANT. Ah sì, che tuo io moro!

BER. Aitami, Aspasia. Allontanami da questa Furia: onde io possa morir con pace.... Antioco: Addio. Io ti perdono.

ANT. Ah vanne pure, che l'anima mia ti segue..... Berenice.... io mo....

SEL. Ahi misero Padre! Egli muore!

ATT. O giorno ferale!

SEL. O portento! O crudeltà! Fuggi, Seleuco, da questo infame luogo, e un'altro ne ricerca meno scellerato, ove piagnere l'estinto Padre.

LAOD. *ad Attalo*. Principe: non vi sorprenda cotesto colpo: egli fu necessario alla mia gloria, e alla mia grandezza. Antioco m' insegnò ad essere infedele; e 'l suo esempio mi fu Maestro di un tradimento. Finse l' ingrato di volere  
ripa-



riparare l'onta di un Ripudio: ma forse per rinovarmela indi a poco, se io nol preveniva. Fu mestiere assicurarmi di un Genio incostante; e rimediando al passato, provvedere all'avvenire. Ora intenderete, o Attalo, la vera cagione del mio soggiorno in questa Corte; e potrete immaginare ancora l'Autore del vostro Arresto. Io lo volli, perchè temei del vostro amore: perchè dubitai, ch'egli non togliesse alla mia mano il piacere del colpo. Principe: voi potrete ritornare ne' vostri Stati; e riempiere l'Armenia colla Fama d'una illustre vendetta.

*Fine del Quinto, ed Ultimo Atto.*